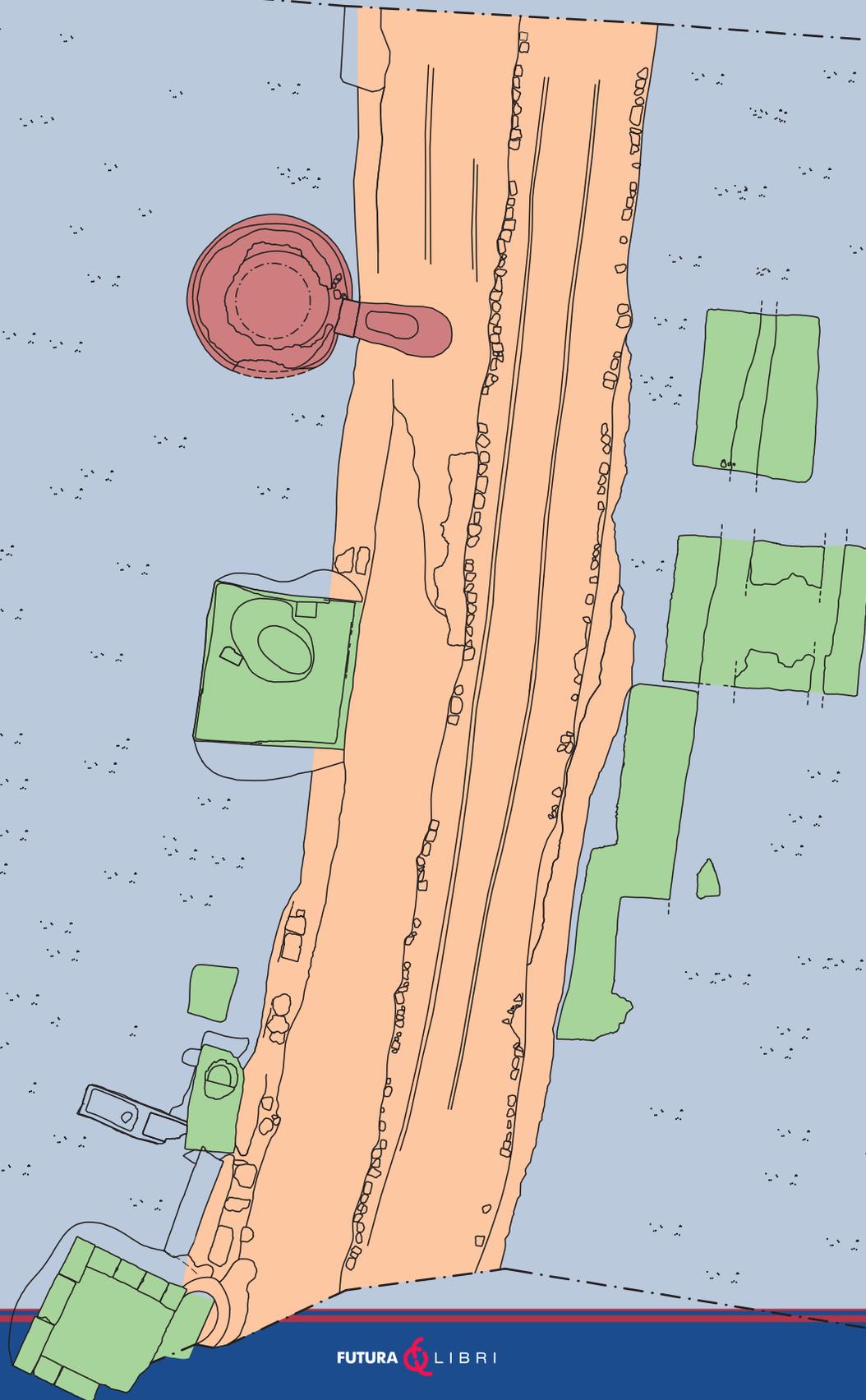


FRA TUTELA E RICERCA INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN TERRITORIO AMERINO

a cura di Elena Roscini





FRA TUTELA E RICERCA.
INDAGINI ARCHEOLOGICHE
IN TERRITORIO AMERINO

a cura di
Elena Roscini



Ringraziamenti

Ministero della Cultura: Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Direzione Generale Bilancio, Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Terni, Direzione Regionale Musei dell'Umbria - Biblioteca, Galleria Nazionale dell'Umbria - Biblioteca e Archivio storico, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale.

Comune di Amelia - Servizio Turismo, Cultura, Biblioteca e Archivio Storico, Istituto Geografico Militare, Regione Umbria - Sportello aerofotografico, Università degli Studi di Perugia - Biblioteca Umanistica e Biblioteca di Antropologia e Pedagogia.

Daniela Cambiotti, Paola Ferraris, Francesco Marcattili, Riccardo Passagrilli, Mario Proietti, Carlotta Schwarz, Elena Trippini, Enrico Zuddas.

Le copie del presente volume sono distribuite gratuitamente e possono essere richieste tramite e-mail all'Ufficio Comunicazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria:

Sebastiano Pierini, sebastiano.pierini@beniculturali.it

Melania Tordoni, melania.tordoni@beniculturali.it

La versione in pdf e gli estratti dei singoli contributi sono inoltre consultabili online sul sito web istituzionale della Soprintendenza:

www.sabap-umbria.beniculturali.it

In copertina, Amelia, loc. il Trullo, pianta di scavo (rilievo Stefano Ferrari, rielaborazione grafica Serenella Pici).

© 2022, Futura Libri
Tutti i diritti riservati

Via Tomaso Albinoni, 30 - Perugia
Tel. 0758626845
www.futuralibri.com – info@futuralibri.com

ISBN 88-3378-184-4

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

SOMMARIO

Prefazione <i>Elvira Cajano</i>	7
Nota introduttiva <i>Elena Roscini</i>	9
Amelia. Gli scavi archeologici in località il Trullo <i>Elena Roscini, Fulvia Bianchi, Viviana Cardarelli, Stefano Ferrari, Tamara Patilli, Flora Scaia, Serena Zampolini Faustini</i>	13
La necropoli meridionale di Ameria: ricostruzione di un paesaggio suburbano antico <i>Elena Roscini, Massimiliano Gasperini</i>	81
Nuovi dati sul popolamento rurale lungo la via Amerina nel territorio di Avigliano Umbro <i>Valerio Chiaraluca</i>	117
Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro). Un nuovo progetto di ricerca speleo-archeologica <i>Felice Larocca</i>	135
La villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina): notizie dagli scavi 2016-2019 <i>David Soren, David Pickel, Roberto Montagnetti, Jordan Wilson, Archer Martin, Matteo Serpetti, Tiziano Gasperoni, Mara Elefante, Francesca Rizzo, Emanuela Spagnoli, Barbara Maurina, Gabriele Soranna, Skyler Jenkins</i>	151
Per una carta archeologica del territorio di Giove <i>Emanuele Brienza, Sergio Fontana</i>	173
Seripola (Orte): spunti di riflessione e nuove prospettive di ricerca <i>Carlotta Schwarz, Valentina Asta, Stefano Del Lungo, Marco Fatucci, Letizia Tessicini, Matteo Zagarola</i>	201

PREFAZIONE

Sono lieta di presentare questo volume che raccoglie gli esiti delle indagini archeologiche eseguite fra il 2018 e il 2019 dalla Soprintendenza in prossimità del rudere del monumento funerario di epoca romana detto “il Trullo”, che ha dato il nome all’intera località posta nella prima periferia della città di Amelia. È per me anche l’occasione per citare i miei predecessori, la dott.ssa Marica Mercalli e la dott.ssa Rosaria Mencarelli, che hanno diretto la Soprintendenza nel periodo degli scavi in esame ed hanno seguito le successive attività di catalogazione dei reperti e di rielaborazione dei dati. La circostanza riveste inoltre l’opportunità di sottolineare lo scopo dell’iniziativa che la curatrice, Elena Roscini, mette bene in evidenza nella sua nota introduttiva, puntuale ed efficace. Il volume, infatti, assolve al dovere scientifico di divulgare i risultati dei lavori compiuti, i documenti ritrovati e i dati inediti che le ricerche hanno apportato e lo fa rivolgendosi non solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma anche a chi quel territorio vive ed ama, permettendo al più vasto pubblico di approfondire la conoscenza di vicende che, seppur passate, mantengono tuttavia un profondo legame con il presente.

Ciò che emerge dalla lettura dei diversi contributi è la fondamentale centralità ed importanza delle attività di ricerca, conoscenza e tutela del patrimonio culturale, nello specifico di un’area assai ricca della regione Umbria, con approfondimenti che, muovendo dalle attività del nostro ufficio, raccolgono, compiutamente e per la prima volta, i dati e le notizie archeologiche sul suburbio meridionale di Amelia presenti nei nostri archivi, completandoli anche con quanto conservato nell’Archivio di Stato di Roma. Viene seguita ed applicata una metodologia stabilita dai moderni dettati della scienza, ma anche condotta con passione, competenza e determinazione, come i diversi saggi mostrano al lettore.

Il volume, poi, propone altri spunti di conoscenza sul territorio di Amelia e dei comuni limitrofi quali Avigliano Umbro, Giove e Lugnano in Teverina, attraverso esiti di recenti ricerche di diversa tipologia, tutte strettamente connesse all’attività di tutela archeologica della Soprintendenza, ed è completato da un aggiornamento sul sito di Seripola (Orte, VT), considerato in letteratura l’antico porto di Amelia sul Tevere. Offre, dunque, un ampio panorama di riflessioni con importanti contributi, in cui viene applicata una rigorosa impostazione di metodo, che qui è valorizzata dalla curatela attenta di chi da anni lavora in quel territorio.

Il libro, ricco di apparati illustrativi in gran parte inediti, costituisce un imprescindibile riferimento per chi voglia accostarsi allo studio del territorio amerino nella varietà dei suoi paesaggi e delle sue testimonianze storiche e archeologiche, ma anche un monito nel messaggio che trasmette: occorre conoscere per conservare e conservare per permettere di continuare a conoscere.

Elvira Cajano

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente volume nasce dall'intento di pubblicare e rendere accessibili ad un vasto pubblico, non solo di addetti al settore, i risultati degli scavi archeologici condotti fra il novembre 2018 ed il gennaio 2019 dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria in località "il Trullo", nella prima periferia di Amelia (TR). La campagna di scavi ministeriale ha preso le mosse da precedenti verifiche archeologiche preventive (art. 25 del D.Lgs. 50/2016, Codice dei contratti pubblici) ed è stata resa possibile da un apposito finanziamento concesso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ora Ministero della Cultura.

L'edizione dello scavo è motivata non dal valore materiale intrinseco di quanto rinvenuto, minimamente conservato a livello strutturale e di reperti, ma dall'importanza che i dati acquisiti rivestono sul piano storico e topografico, per la conoscenza dell'evoluzione del paesaggio suburbano di Amelia dall'antichità ad oggi, attraverso usi e riusi degli spazi e dei manufatti. Proprio a motivo del suo valore testimoniale, il contesto rimarrà in parte a vista per la pubblica fruizione, in modo da diffondere la consapevolezza della stratificazione storica e archeologica dell'ambiente in cui viviamo e della presenza silenziosa dell'archeologia – e della tutela archeologica – nella quotidianità di ognuno.

In tale ottica, sono raccolti altri recenti studi strettamente connessi all'attività di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico umbro, con specifico riferimento ai territori comunali ricadenti all'interno o ai margini dell'antico *ager Amerinus*.

All'edizione degli scavi, che apre il volume, segue, come naturale approfondimento, una trattazione a carattere topografico sul quartiere meridionale di Amelia percorso dall'antica via Amerina, in cui si trova il cantiere di scavo del Trullo: vengono messi a sistema e analizzati contesti emersi a più riprese a seguito di scoperte fortuite, campagne di scavo istituzionali e sorveglianze archeologiche documentate in letteratura e soprattutto negli archivi della Soprintendenza, tentando di ricostruire il paesaggio funerario di questo comprensorio in epoca romana.

Altre acquisizioni inedite sono presentate nei successivi contributi, a partire da quello relativo al popolamento rurale antico nel settore dell'attuale territorio di Avigliano Umbro attraversato dal tracciato della via Amerina, che espone i nuovi dati raccolti durante l'assistenza archeolo-

gica alle lavorazioni di scavo per l'impianto di un esteso uliveto biologico, richiesta nel 2020 dalla Soprintendenza in sede di parere paesaggistico. L'analisi delle evidenze nel quadro generale noto consente di avvicinarsi ad un ambito territoriale poco conosciuto, fornendo importanti elementi per la stessa futura attività di tutela.

Riguarda ancora il territorio di Avigliano il progetto di ricerca speleo-archeologica dedicato al sito di Grotta Bella (Santa Restituta), avviato nel 2019 a quasi cinquant'anni dai primi scavi nel sito, progettati dall'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria. Si tratta della prima fase di una ricerca multidisciplinare, che, grazie alle ripetute esplorazioni e alla realizzazione di un rilievo topografico di precisione, documenta in modo esaustivo la spazialità ipogea della grotta e ne evidenzia le potenzialità conoscitive sotto il profilo archeologico. Il progetto, oltre a rivestire un notevole interesse sul piano scientifico, è funzionale ad un monitoraggio delle condizioni della cavità, al fine di una adeguata programmazione degli interventi di messa in sicurezza e di una fruizione rispettosa del delicato equilibrio ecologico e ambientale del contesto.

Sull'altro versante dell'antico territorio amerino si collocano gli scavi archeologici in corso, in regime di concessione ministeriale, presso la villa romana di Poggio Gramignano (Lugnano in Teverina). L'*équipe* impegnata nelle indagini presenta in anteprima le principali novità delle ultime campagne di scavo (2016-2019), che portano avanti quelle condotte fra 1988 e 1992, illustrando sinteticamente lo stato degli studi sulle varie classi di materiali e sui reperti faunistici. Le ricerche in questo importante sito trovano origine nei sondaggi eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria nel 1982-1984 a seguito della segnalazione di scavi clandestini, che individuarono i primi ambienti del grande complesso.

Proseguendo verso meridione lungo la valle del Tevere, sul patrimonio archeologico del territorio comunale di Giove verte uno studio condotto secondo i metodi dell'*Archeologia dei Paesaggi* ed i principi dell'*Archeologia pubblica*, frutto di una conoscenza del territorio dovuta ad una frequentazione assidua e prolungata nel tempo, che ha portato alla localizzazione di numerosi nuovi siti archeologici e al recupero di memorie storiche e tradizioni orali. La carta archeologica elaborata, base di lavoro per futuri approfondimenti, rappresenta un valido strumento per chi si occupa istituzionalmente di tutela e valorizzazione dei beni archeologici e del paesaggio e per gli Enti preposti alla gestione del territorio e alla pianificazione urbanistica.

Infine, l'ultimo contributo riguarda l'area archeologica di Seripola (Orte, VT), al confine fra Umbria e Lazio, porto romano alla confluenza del Rio Grande nel Tevere. Viene fatto il punto sullo stato delle conoscenze

e sulle prospettive di ricerca, anticipando alcune novità degli studi specialistici che stanno riesaminando la documentazione di scavo e completando la catalogazione dei materiali rispetto alla prima edizione degli scavi, intrapresi dalla Soprintendenza archeologica all'Etruria Meridionale nel 1962, quando il cantiere dell'autostrada A1 intercettò l'insediamento antico.

Da questa panoramica sul contenuto dei saggi componenti il volume si può cogliere lo stretto rapporto che intercorre fra ricerca scientifica e tutela del patrimonio culturale, concetti associati nell'art. 9 della Costituzione italiana. Tale relazione si evince anche dalle disposizioni generali del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), secondo le quali la tutela individua, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, i beni costituenti il patrimonio culturale e ne garantisce la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. La conoscenza è, pertanto, presupposto essenziale per l'esercizio delle funzioni di tutela e, contestualmente, un "prodotto" della tutela stessa, da condividere con la collettività per promuovere la consapevolezza del patrimonio e lo sviluppo della cultura.

L'attività di tutela si basa sui risultati della ricerca, la ricerca necessita dell'attività di tutela.

Elena Roscini

Abbreviazioni archivistiche

Archivio SAEM: Archivio ex Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale, presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

ASAU: Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Fondo Archivio ex Soprintendenza Archeologia dell'Umbria

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASSU, AS: Archivio storico ex Soprintendenza per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria, presso la Galleria Nazionale dell'Umbria

AST: Archivio di Stato di Terni

Abbreviazioni bibliografiche

AE: *L'année épigraphique*

BHL: *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, Bruxelles 1898 ss.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*

EDR: *Epigraphic Database Roma*
<http://www.edr-edr.it/default/index.php>

PIR²: *Prosopographia Imperii Romani, saec. I.II.III*, editio altera, Berlin-Leipzig 1933 ss.

PLRE I: A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I, A.D. 260-395*, Cambridge 1971.

RIC I: C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage, I, From 31 BC to AD 69*, revised Edition, London 1984.

RIC II: I.A. CARRADICE, T.V. BUTTREY, *The Roman Imperial Coinage, II, 1, From AD 69-96, Vespasian to Domitian*, second fully revised Edition, London 2007.

RIC V 1/2: *The Roman Imperial Coinage, V, 1/2, Monnaies de l'Empire Romain AD 268-276*
<http://www.ric.mom.fr>

PER UNA CARTA ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO DI GIOVE

EMANUELE BRIENZA, SERGIO FONTANA*

ABSTRACT - This article, dedicated to the territory of the Municipality of Giove (Umbria), reproduces not only archaeological data published to-date, but also some new unpublished findings. The purpose is to create a useful dossier for the protection and enhancement of this archaeological heritage. A total of 88 archaeological sites dating back to between the prehistoric and medieval periods have been surveyed so far. The information obtained was then entered into a GIS system, which enabled us to draw up the cartography. This area, on the border between Umbria and Etruria, was already densely populated in pre-Roman times with its numerous agricultural settlements. The Roman Imperial period is especially significant when, in the area overlooking the Tiber, there developed an important industry for the production of bricks destined for the large construction sites in the city of Rome.

PERCHÉ UNA CARTA ARCHEOLOGICA DI GIOVE?

Questo articolo sull'archeologia del territorio di Giove, in antico ricompreso nell'agro di *Ameria*, intende riproporre dati fin qui pubblicati aggiungendo nuove acquisizioni ancora inedite; non è basato su una ricognizione sistematica, ma su una conoscenza che si è andata via via sviluppando in numerosi sopralluoghi compiuti a partire dal 2016¹. Di conseguenza, non si può offrire una documentazione omogenea per ogni area del Comune, ma l'intento è quello di gettare le basi per approfondimenti futuri che potranno realizzarsi sia con interventi estensivi, come la ricognizione di superficie, sia con scavi mirati in alcuni siti di particolare interesse.

Anche se il comprensorio presenta in molte zone un elevatissimo potenziale archeologico, il livello di

conoscenza dei siti antichi è generalmente molto carente. In linea generale non si può non rilevare che questo territorio, sebbene per nulla remoto e facilmente raggiungibile anche attraverso l'autostrada A1, abbia risentito in passato di una certa marginalità nell'attività di tutela, come si può evincere anche dalla scarsità di notizie e documenti conservati negli archivi storici delle Soprintendenze.

Al principio del rinnovato interesse per la ricerca archeologica a Giove, di cui è frutto il lavoro che si presenta in queste pagine, c'è stata la necessità, particolarmente sentita da chi scrive e dalle istituzioni preposte, di approfondire le conoscenze e di censire le evidenze ancora percepibili per giungere a una più efficace salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio.

Tra le importanti novità di questi ultimi anni si ri-

* emanuele.brienza@unikore.it; sergiofontanagiove@gmail.com

¹ La ricerca è stata possibile grazie alla collaborazione di molti cittadini di Giove che ci hanno aiutato con segnalazioni, notizie, accompagnandoci nei sopralluoghi o coadiuvandoci nella documentazione fotografica. Ci fa piacere citare i loro nomi: Daniel Alvarez Brunkorst, Franca De Bartolo, Alvero Giuliani, Giovanni Guida, Angelo Natali, Deborah Siragusa, Brahim Souqi, Alessandra Venanzi, Laura Vink.

Siamo molto riconoscenti a Tiziano Gasperoni che in questi anni è stato sempre disponibile allo scambio di informazioni e idee. Un ringraziamento particolare all'ex Sindaco Alvaro Parca, all'ispettrice della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Elena Roscini, e a Richard Hodges dell'American University at Rome per il sostegno che hanno dato al nostro progetto, che vuole essere soltanto un primo passo verso la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio archeologico di Giove.

corda anche il protocollo d'intesa fra il Comune di Giove, l'American University of Rome e l'Università Kore di Enna per incentivare lo sviluppo della ricerca archeologica. Nel febbraio 2020 si sono svolte, a cura dell'American University of Rome, su autorizzazione della Soprintendenza dell'Umbria, le prime indagini geofisiche dedicate alla valutazione del potenziale archeologico dei siti di San Valentino e Malvicino².

CARATTERISTICHE DELL'AREA DI STUDIO, METODI E STRUMENTI DELL'INDAGINE

Il Comune di Giove ha un territorio di 15,09 kmq e si caratterizza per un paesaggio in gran parte collinare, gravitante sulla valle del Tevere con un'altimetria variabile tra i 40 e i 310 m s.l.m., in cui si possono distinguere tre ambiti orografici. Partendo da ovest abbiamo la pianura alluvionale prospiciente il fiume, poi una vasta area acclive, spesso conformata a terrazzi digradanti sull'alveo tiberino e che culmina nel centro abitato (292 s.l.m.). Il paese, nella sua parte più antica, è costituito dal borgo cinto da mura e dal castello o palazzo ducale, posto in posizione panoramica e dominante sulla valle. Alle spalle del centro storico si estende per alcuni kmq un *plateau* con altimetria intorno ai 300 m s.l.m. Questo terzo ambito orografico è ora in parte occupato dallo sviluppo urbano di epoca moderna e contemporanea e in parte ricompreso nella cosiddetta "zona delle Selve", toponimo derivato dalla presenza di boschi cedui di querce che nel corso del Novecento sono stati quasi interamente sostituiti da piccoli appezzamenti agricoli.

Da un punto di vista geologico il territorio risente della contiguità con la zona vulcanica dei monti Ciimini sull'altra sponda del Tevere e presenta due limitati affioramenti tufacei che si sono andati a so-

vrapporre alle argille marine del Pliocene. Le due formazioni vulcaniche si trovano al margine occidentale dell'ambito orografico collinare, a quote comprese tra i 100 e i 130 m s.l.m.

L'area di interesse di questo studio, svolto secondo i metodi dell'*Archeologia dei Paesaggi*, ha dimensioni ridotte, non riferibili quindi ad un contesto di ricerca regionale, sub-regionale o territoriale; l'approccio, inoltre, pur teso ad integrare la conoscenza pregressa, non avendo previsto (per ora) un'analisi sul campo sistematica, intensiva e totale delle evidenze archeologiche, in termini teorici, non può nemmeno essere assimilabile al contesto della tutela; infine, poiché i modi di vita sono variati in maniera traumatica durante il passato, qui non è nemmeno praticabile un contesto di ricerca tematico³. Se quindi si vuole definire l'ambito di ricerca del nostro lavoro, in rapporto ad una realtà amministrativa contemporanea, questo è identificabile nella valorizzazione delle evidenze archeologiche, tramite la condivisione pubblica di quanto noto e la sensibilizzazione della cittadinanza, ai fini di una futura pianificazione progettuale nell'uso del territorio che possa mettere in campo risorse più consistenti⁴.

A proposito di risorse è meglio sottolineare da subito che i nostri strumenti non sono stati particolarmente sofisticati ma volutamente semplici⁵: volevamo infatti verificare e sperimentare la possibilità di elaborazione di un sistema *GIS* affidabile, aggiornato, analitico nonché capace di compiere operazioni di *data retrieving*, elaborazioni cartografiche e analisi spaziali, utilizzando una tecnologia accessibile a tutti, in termini di facilità d'uso e di costi, sfruttando in aggiunta le risorse cartografiche disponibili online per l'archeologia⁶. Da qui la scelta di utilizzare un semplice foglio di calcolo per la collezione dei dati alfanumerici, e l'uso di comuni *smartphones* per georiferire, tramite ricezione satel-

² I cui risultati sono stati pubblicati in HODGES, WUESTE, BARONE 2020.

³ Sugli specifici contesti di ricerca dell'archeologia dei paesaggi, cfr. CAMBI 2011, pp. 95-117.

⁴ Sulla comunicazione dei beni culturali e sull'archeologia

partecipata e pubblica si veda, in generale, VOLPE 2020.

⁵ Un approccio simile, che usa volutamente strumenti semplici ed accessibili anche per verificarne limiti e potenzialità, è in WALKER 2021.

⁶ Cfr. BOGDANI 2019.

litare, i siti archeologici. Il GIS è stato sviluppato con *software* proprietario⁷, ma una sua versione è stata realizzata anche con prodotti *open*⁸; la base cartografica che abbiamo predisposto, per ragioni di comodità, nel sistema geografico WGS84, oltre alle fotografie satellitari messe a disposizione dal *software*, si compone di vari strati informativi, molti dei quali sono stati scaricati dal Geoportale della Regione Umbria⁹, dove sono reperibili in formato vettoriale la versione aggiornata della CTR, in scala 1.10.000, e la mappa geologica ed idrogeologica della regione (cfr. Fig. 3 e Fig. 9); presso lo stesso portale è stata acquisita anche altra cartografia, disponibile in formato *raster* e georiferita manualmente, composta dai tematismi del Piano Urbanistico Territoriale dell'Umbria (PUT) e da foto aeree zenitali e storiche dell'area (fotopiani del 1956 e del 1977). Tra le altre cartografie utilizzate, sempre in formato *raster*, vanno citati il Piano Regolatore del Comune di Giove del 2006, la carta della viabilità antica redatta da Giovanna Nardi e soprattutto la carta archeologica di Tiziano Gasperoni¹⁰; mentre, ad integrazione dello strato informatico storico, è stata inserita la carta dell'area realizzata nel 1851 dall'Istituto Geografico Militare di Vienna¹¹, oltre che le mappe del Catasto Gregoriano di Amelia (1817-1877)¹².

I siti archeologici sono stati geolocalizzati controllandone, quando possibile, direttamente sul campo la posizione e quindi disegnati in formato puntuale: solo per le tracce di strade antiche, evidentemente a carattere lineare, sono stati determinati più nodi per individuarne anche direzione e lunghezza. Collegati poi i punti alle informazioni alfanumeriche raccolte, è stato possibile procedere tramite SQL ad estrazioni e raggruppamenti temati-

ci, secondo criteri crono-tipologici, in maniera tale da realizzare delle piante di periodo ove distinguere i siti per tipologia e, quando permesso dal *record* archeologico, per gerarchia e funzione.

Considerando proprio la qualità dei dati raccolti, è stato al momento possibile identificare tre macro periodi che riguardano l'antichità: quello preromano, quello romano, dove assumono un peso rilevantissimo le evidenze di età imperiale legate alla produzione di materiale edilizio, e quello medievale, quando i tipi di abitazione e di vita mutano in maniera sostanziale, passando dal costruito allo scavato nella roccia e l'economia diventa soprattutto a carattere agricolo-pastorale (cfr. Figg. 1, 2, 7).

Definiti i periodi principali, si è cercato di individuare le dinamiche insediamentali legate allo sfruttamento delle risorse naturali ed alle relazioni fra siti antichi includendo, naturalmente, le vie di comunicazione. Oggi, come è noto, vengono messe in atto in maniera integrata varie analisi spaziali svolte in tre distinti settori: *site location analysis, modelling movement and transport, visibility analysis*¹³. Nel nostro caso, data la limitata estensione dell'area e considerando la frammentarietà del quadro archeologico, un'analisi sulle funzioni e gerarchie delle evidenze è stata praticabile solo per l'epoca romana, quando alcuni siti principali sembrano disporsi in maniera omogenea nel territorio; inoltre i limiti dei poligoni di Thyessen elaborati attorno a tali insediamenti corrispondono, in alcuni casi anche in maniera netta, all'impianto viario proponibile per questo periodo¹⁴.

Dal momento che in età romana la produzione di laterizi cotti risulta essere l'attività prevalente, per tale fase abbiamo voluto tracciare una tavola delle dinamiche della produzione laterizia nella quale so-

⁷ La piattaforma GIS utilizzata è ArcGis 10.6 della ESRI, la cui licenza annuale oggi ha un prezzo relativamente basso.

⁸ Il GIS *open free and open source* da noi utilizzato è QGIS, oramai diffuso in molti ambiti della ricerca per la sua facilità d'uso: cfr. <https://www.qgis.org/it/site/>.

⁹ Cfr. <http://www.umbriageo.regione.umbria.it/>.

¹⁰ Rispettivamente NARDI 1980 e GASPERONI, SCARDOZZI 2010, con piante allegate.

¹¹ FRUTAZ 1972, vol. III, tav. 288.

¹² AST, *Catasto Gregoriano*, Mappe Giove e i Piani.

¹³ Si veda a proposito VERHAGEN 2018.

¹⁴ Sulla proposta di ricostruzione della viabilità vd. *infra*. Sui poligoni di Thyessen in archeologia, oltre al pionieristico BINTLIFF 1985, si vedano, più recentemente: FULMINANTE 2005; DI ZIO, BERNABEI 2009; QUIRINO 2017.

no delineate le zone di estrazione dell'argilla, le direttrici tramite cui veniva trasportato il legname (che serviva da combustibile e da supporto per il trasporto fluviale) e la fascia tiberina dove si concentrava l'attività di cottura e di spedizione di tegole e mattoni verso Roma (Fig. 3).

Per quanto concerne la ricostruzione della viabilità, invece, sono stati utilizzati i metodi della *least cost path analysis*¹⁵, identificando i percorsi più agibili e alternativi, da centro a centro, secondo la pendenza dei luoghi e la loro accessibilità. Il fattore dominante nella ricostruzione sono stati i resti superstiti di tracciati stradali antichi, accanto ai quali ha pesato la carta clivometrica estratta dal DEM, elaborata dal materiale cartografico raccolto; assieme a questi un altro elemento ricostruttivo per noi determinante è dato dalle sopravvivenze delle percorrenze, visibili nella cartografia storica e in alcuni casi ancora oggi in uso.

Proprio il carattere di permanenza dei percorsi ci ha portati a proporre l'assetto ricostruito della rete viaria per ogni epoca delineata, distinguendone solo i mutamenti desumibili dal dato archeologico: del resto è stato già notato come spesso i *networks* stradali antichi si sviluppino da tracciati esistenti e come in tal caso i percorsi siano suggeriti anche dalla necessità e volontà di collegarsi alle preesistenze¹⁶.

Circa le analisi di visibilità, infine, considerando la piccola estensione dell'area di studio e la qualità del *record* archeologico, l'unico approccio proponibile ha riguardato l'età medievale: è consistito nella verifica di visibilità reciproca tra la rocca di Giove, uno dei punti più alti della zona, e la torre in località Torricella (sito 33), sita lungo la sponda del Tevere, per verificare l'esistenza di un sistema di controllo visivo fra l'interno e la zona fluviale¹⁷. Dal momento che la visibilità non è riscontrata da entrambi i punti di vista e che per una rete ottica risulta necessaria la presenza di un punto intermedio,

caratterizzato funzionalmente lungo la linea di vista ma ad oggi ignoto, bisogna forse pensare che la torretta sia stata costruita appositamente per il controllo della via fluviale¹⁸.

Nel concludere questa breve premessa metodologica va anzitutto specificato che, nell'ottica della condivisione del dato e in attesa di un luogo ufficiale dove realizzare una versione web del nostro sistema, gli elaborati cartografici da noi prodotti sono stati convertiti in formato *KML/KMZ* per poter essere distribuiti facilmente e visualizzati ed interrogati, anche nei contenuti informativi associati, sui programmi di navigazione satellitare più diffusi¹⁹.

In secondo luogo, in questo contributo non verranno affrontate le questioni storiche e archeologiche riguardanti l'area occupata dal paese di Giove, in particolare il castello e il nucleo storico cinto da mura (il cosiddetto "Giove Vecchio"), anche se in futuro sarà auspicabile approfondire la ricerca anche in tale direzione. Attualmente la conoscenza del centro abitato, infatti, può basarsi solo su documenti scritti: la prima menzione certa di Giove, come *Castrum Iovis*, si trova in un documento del 2 gennaio 1223 in cui i priori del castello di Giove fanno atto di sottomissione nei confronti del podestà di Orvieto²⁰. Molto probabilmente il castello esisteva già da secoli ed è attraente l'ipotesi che il *Castrum Iovis* possa essersi sovrapposto a un antico luogo di culto dedicato a Giove, di cui però possediamo soltanto la suggestione toponomastica.

MEMORIA DELL'ANTICO: GLI STUDI PREGRESSI, LE FONTI E LE TESTIMONIANZE ORALI

Nel 1721 Andrea Pennazzi fornì la prima notizia "archeologica" riguardo al territorio di Giove parlando dei resti di una chiesa in località San Valenti-

¹⁵ WHITE, SURFACE-EVANS 2012; MURRIETA-FLORES 2014; HERZOG 2014; ID. 2016.

¹⁶ VERHAGEN 2018, p. 7.

¹⁷ Sui vari tipi di analisi di visibilità in archeologia e sulla bibliografia inerente vd. BRIENZA, CULTRARO, DRAIÀ 2020, p. 204.

¹⁸ Sulla persistenza e continuità di trasporto di materiale edilizio lungo il Tevere in età tardoantica e medievale cfr. ORTOLANI 2021.

¹⁹ Come, ad esempio, *GoogleMaps* e/o *GoogleEarth*.

²⁰ GUIDA 2015, p. 111.

no (sito 24): «[...] dove si vedono vestigie di mura-
glie, come si puol credere di Chiesa eretta in memo-
ria del Santo [...] e via più persuade questa creden-
za l'invenzione nel medesimo luogo di alcune casse
di ossa di morti con una Lucerna di terra»²¹. La suc-
cessiva menzione di ritrovamenti risale al 1867, an-
no in cui lo storico ed erudito narnese Giovanni
Eroli scrisse una lettera a Wihelm Henzen, direttore
dell'Institut di Corrispondenza Archeologica. La
missiva, come consuetudine, venne pubblicata nel
*Bullettino dell'Institut*²². Dopo aver parlato di va-
rie zone nel Comune di Amelia l'erudito concluse:
«Non lascerò pure di narrare, che a Giove, terra a
cinque o sei miglia di Amelia, venne scoperta in un
terreno, detto "La Castagna", un sepolcro etrusco
scavato nel tufo con entro alcuni vasi ordinari e tre
specchi di metallo graffiti che io non vidi [...]». Ero-
li non partecipò allo scavo ma poté acquistare alcu-
ni materiali del corredo della tomba; in quell'occa-
sione ebbe modo di vedere il sito del ritrovamento
e di notare la presenza di altre tombe ipogee già vio-
late nelle immediate vicinanze. È stato possibile rin-
tracciare con buona probabilità la localizzazione di
questa necropoli preromana grazie alla conservazio-
ne orale del vocabolo "La Castagna" (sito 42). A
questa corrispondenza seguì un secolare silenzio.

Negli anni Sessanta del Novecento brevissime no-
tizie riguardarono le strutture romane ancora in loca-
lità San Valentino, in prossimità del Tevere che, co-
me vedremo, possono essere ricondotte a un impian-
to portuale di epoca romana (sito 23). In particolare
nel 1968 Livio Bernardini segnalava «resti di pavi-
mentazione di mosaico romano»²³. In quegli stessi
anni la costruzione dell'Autostrada del Sole dovette
comportare un notevole impatto su numerosi siti ar-
cheologici, ma negli archivi ne resta soltanto una la-

bile traccia nella menzione del ritrovamento di alcu-
ne tombe alla cappuccina di epoca romana²⁴.

Alcuni siti archeologici del territorio di Giove so-
no stati poi presi in esame da Giorgio Filippi ed En-
rico Stanco nel pionieristico articolo sulla produzio-
ne laterizia in area tiberina che ha messo in evidenza
il ruolo relevantissimo avuto nella media età imperia-
le dalla sponda sinistra della media valle del Tevere
nell'approvvigionamento di Roma²⁵. I dati pubblica-
ti hanno permesso di rivedere la localizzazione delle
figlinae Brutianae, Tempesinae e Caepionianae. La
produzione di queste fabbriche, che si ritenevano
ubicate nell'immediato suburbio di Roma, è risulta-
ta infatti almeno in parte allocata proprio nel terri-
torio di Giove, in prossimità del Tevere²⁶. Nello spe-
cifico, sulla base degli scarti di fornace rinvenuti in
ricerche di superficie, il sito di produzione delle *Bru-
tianae* dovrebbe essere in località Torricella (sito
35), quello delle *Tempesinae* a San Valentino (sito
26), mentre le *Caepionianae* dovrebbero aver pro-
dotto alla Barca e all'Apparita (siti 57, 58, 59).

In realtà non si può parlare di vere e proprie ricer-
che archeologiche nel Comune di Giove fino al lavo-
ro di Tiziano Gasperoni edito nel 2010 e frutto di
una ricognizione intensiva svoltasi prevalentemente
nella zona pianeggiante prospiciente il Tevere²⁷. I ri-
sultati dell'indagine mostrano un'altissima densità
degli insediamenti antichi di epoca romana e prero-
mana. In una porzione di territorio giovese pari a cir-
ca 2,7 kmq sono segnalati e descritti ben 45 siti ar-
cheologici, per lo più aree di frammenti fittili. Que-
ste ricerche sono state particolarmente meritorie, ol-
tre che per l'indubbio valore scientifico dei dati pub-
blicati, anche perché l'area indagata è stata negli ul-
timi decenni quella più esposta ad alterazioni del
paesaggio e dei sedimenti stratigrafici, in particolare per

²¹ PENNAZZI 1721, p. 34.

²² EROLI 1867.

²³ BERNARDINI 1968, p. 32. In precedenza qualche altra no-
tizia era stata fornita da Luigi Paglialunga (PAGLIALUNGA
1963, p. 76).

²⁴ Archivio SAEM, prot. 2127/1 Orte, 1962.

²⁵ FILIPPI, STANCO 2005. Cfr. anche FILIPPI, GASPERONI,
STANCO 2008. Qualche anno prima Tiziano Gasperoni aveva

localizzato le importanti officine dei Domizi sull'altra spon-
da del Tevere, nel territorio di Bomarzo-Mugnano, limitrofo
a quello di Giove (GASPERONI 2003).

²⁶ L'ipotesi di una ubicazione delle *figlinae Caepionianae* nel-
la valle del Tevere, tra i territori di Orte e di Amelia, era stata
formulata per la prima volta su base prosopografica da Ta-
pio Helen (HELEN 1975, pp. 76-82).

²⁷ GASPERONI, SCARDOZZI 2010.

l'attività estrattiva di sabbie e ghiaie che da anni vi si pratica a livello estensivo. La ricognizione ha però riguardato meno di un quinto del territorio comunale mentre il resto dell'area è fino ad oggi rimasto quasi sconosciuto da un punto di vista archeologico.

Successivamente dell'archeologia a Giove si è occupato Giovanni Guida in un volume a carattere divulgativo che, distribuito gratuitamente, ha fatto conoscere un po' meglio ai cittadini molte caratteristiche e curiosità storiche del contesto in cui vivono²⁸.

Nel corso di questi anni di ricerca abbiamo spesso parlato con gli anziani per reperire notizie circa vecchie scoperte occasionali, tradizioni locali, leggende che riguardassero l'antico. Tra queste ultime si ritrovano alcuni *topoi* della narrazione orale archeologica. Ad esempio, viene riportato un fantomatico rinvenimento di una chiocciola d'oro con pulcini in località L'Apparita. Il racconto, probabilmente privo di fondamento, è il calco di una leggenda popolare che ha avuto amplissima diffusione in molte regioni italiane. Vi sono poi notizie meglio circostanziate che comunque risentono di varianti e manipolazioni proprie di ogni trasmissione orale. Di particolare interesse il racconto del rinvenimento, negli anni Sessanta del Novecento, di alcuni bronzetti antropomorfi in località Malvicino. Secondo quanto riferito, compendosi degli scavi per l'estrazione della pozzolana sarebbe emersa una grossa pietra che il cavatore non riusciva a rimuovere con i mezzi a sua disposizione, così andò a chiamare la ditta Cencelli che stava eseguendo dei lavori sulla linea ferroviaria Roma-Firenze. Rimossa la grande pietra con una ruspa, emersero le statuette. A questo punto le versioni del racconto divergono: si parla di un sequestro dei reperti effettuato dai Carabinieri o, in alternativa, del-

la presa in carico degli stessi da parte di personaggi legati agli Acquarone che erano i proprietari del terreno. Vittorina Veglia, in una tesi di laurea discussa nel 1968, cita due bronzetti trovati presso Malvicino nel 1963, fornendone una descrizione sufficientemente dettagliata basata su delle fotografie che le furono mostrate: un bronzetto, alto circa 25 cm, raffigurava un guerriero con elmo, con la gamba e il braccio sinistro portati in avanti e il braccio destro sollevato a sostenere una lancia; l'altro, alto circa 20 cm, appariva acefalo e rappresentava una figura umana piuttosto stilizzata²⁹. La storia di questa vecchia scoperta occasionale assume indubbiamente nuova rilevanza dopo l'identificazione di una struttura templare, probabilmente di epoca preromana, presso il casale di Malvicino (sito 64).

L'area di Malvicino, sebbene totalmente ignorata dalla letteratura archeologica, viene a ragione considerata tradizionalmente densa di storia e di antichità. Rilevante è il toponimo "Guado di civita vecchia" per indicare un antico passaggio sul fosso di Giove ai piedi della collina su cui sorge il casale di Malvicino (sito 84); il vocabolo, che richiama implicitamente un vasto insediamento antico abbandonato, è riportato in questa forma in un catasto del 1706. Nello stesso documento l'area di Malvicino viene anche significativamente denominata "i Muracci"³⁰.

Nella toponomastica si rilevano anche alcuni fenomeni di sopravvivenza di vocaboli di origine latina. Pur non essendo presenti nel territorio giovese prediali, che invece appaiono ampiamente diffusi in molte aree limitrofe³¹, dobbiamo riscontrare due interessanti casi legati alla produzione laterizia di epoca romana.

Su alcuni bolli delle *figlinae Caepionianae* compare

²⁸ GUIDA 2015.

²⁹ VEGLIA 1967-1968, pp. 180-181, secondo cui i bronzetti furono «rilevati dalla Sovrintendenza alle Antichità competente». Per il racconto del ritrovamento ringraziamo Alvero Giuliani, grande appassionato di antichità giovesi, che è stata la nostra fonte principale. Sono attualmente in corso ricerche presso le istituzioni competenti per identificare i due bronzetti.

³⁰ Ringraziamo Enrico Paris per averci messo a disposizione

la trascrizione di questo documento manoscritto di cui sta curando la pubblicazione: *Catasto della molto illustre Comunità di Giove fatto nel anno 1704 per ordine di sua santità Clemente papa XI, et al presente padrone l'illustrissimo et eccellentissimo signore duca Alessandro Mattei*.

³¹ Come ad esempio Lugnano (*fundus Iunianus?*) e ancora Porchiano (*fundus Porcianus?*) e Luchiano (*fundus Lucianus?*) in prossimità di Amelia. Sui prediali della zona cfr. MONACCHI 1999, p. 37.

la dicitura *ab Euripo*³². Un bollo frammentario con questa indicazione topografica è stato ritrovato anche su una tegola ipercotta e deformata raccolta in un sito di fornace in prossimità del Tevere in vicinanza del Casale dell'Apparita (sito 59), la cui denominazione sembra ricalcare l'*ab Euripo* del bollo. Il toponimo *Euripus* risulta ben consono all'orografia del luogo, posto alla confluenza del fosso di Penna con il Tevere.

Un altro esempio di eredità toponomastica latina riguarda il Casale di Rutilio, situato lungo la strada detta "di Martinuzzi", che conduce al paese di Giove. Qui sembra essersi conservato un esplicito riferimento a *Marcus Rutilius Lupus*, eminente rappresentante dell'aristocrazia equestre di età traianea che ricoprì le cariche di *praefectus annonae* (107-112 d.C.) e di *praefectus Aegypti* (113-117 d.C.). Si tratta con tutta probabilità dello stesso personaggio che fu proprietario delle *figlinae Brutianae* tra il 110 e il 123³³. Il Casale di Rutilio attuale dista circa 2,8 km dal luogo di produzione delle *figlinae Brutianae* identificato in località Torricella (sito 35). Un'ipotesi affascinante porterebbe a supporre, proprio in prossimità del casale di Rutilio, la villa di *M. Rutilius Lupus*. La presenza di una vastissima area di frammenti fittili a circa 300 m dal casale (sito 68) potrebbe corroborare ulteriormente questa suggestione.

Volgendoci dalle memorie orali alle fonti antiche attinenti al territorio, un punto di partenza potrebbe essere la testimonianza di Cicerone, che riferisce dei ben tredici fondi che Sesto Roscio Amerino possedeva nell'agro di *Ameria* in prossimità del Tevere³⁴. Tali proprietà però non sono esplicitamente

riferibili al comprensorio giovese, in quanto il tratto tiberino ricompreso nel territorio antico di Amelia ricade oggi anche nei Comuni di Penna in Teverina, Attigliano, Lugnano, Alviano, Guardea³⁵.

Più precisa e circostanziata appare una notizia di Plinio il Giovane che in una lettera al suo amico Gallo descrive dall'alto il lago Vadimone, che vede *in similitudinem iacentis rotae circumscriptus*³⁶. Il *lacus Vadimonis*, teatro della grande battaglia tra Etruschi e Romani del 309 a.C., viene verosimilmente identificato nella zona pianeggiante prospiciente il Tevere a valle del centro di Bassano. Un vestigio naturalistico di questo lago, che doveva essere poco profondo e a carattere soprattutto alluvionale, può ancora scorgersi nell'attuale laghetto di Bassano³⁷. La localizzazione del punto di vista da cui Plinio osservò il lago dovrebbe ricadere nel territorio dell'attuale Comune di Giove o nella porzione settentrionale di quello di Penna in Teverina. Per poter vedere il Vadimone da una posizione sufficientemente panoramica Plinio doveva trovarsi in una fascia altimetrica compresa tra i 150 e i 300 m s.l.m.; probabilmente lungo il ciglio dei terreni collinari che vanno a digradare verso il Tevere.

In quell'occasione Plinio era ospite nei *praedia amerina* del nonno della sua giovane moglie Calpurnia, *Calpurnius Fabatus*³⁸. È possibile che ci sia una relazione tra i possedimenti amerini di questo personaggio e la produzione laterizia nel territorio di Giove. È interessante ritrovare come *domina* delle officine *Tempesinae* una *Calpurnia Secunda*, la cui produzione può certamente collocarsi nei primi

³² CIL XV 106b = S. 36. Su queste *figlinae* FILIPPI, STANCO 2005, pp. 138-140, n. 3.2.15 e FILIPPI 2006, p. 155. Sul relativo proprietario agli inizi del II sec. d.C., *C. Curiatius Cosanus*, vd. *infra*, con nt. 41.

³³ L'identità tra il Rutilio Lupo *dominus* delle *Brutianae* e l'eminente personaggio dell'aristocrazia equestre di epoca traianea è stata proposta a partire da BLOCH 1947, pp. 316-320. A Rutilio si deve l'introduzione massiva della data consolare sui bolli dal 110 d.C. Sulla produzione laterizia di questo personaggio si veda anche BODEL 2005. Per la correlazione con il Casale di Rutilio: FILIPPI, STANCO 2005, p. 137.

³⁴ Cic. *S. Rosc.* 20. Sulle proprietà fondiarie della *gens* ASDRUBALI PENTITI 2000, pp. 206, 212-213.

³⁵ Sull'argomento e in generale sulle ville nel territorio amerino: M.A. TOMEI e A. MARTIN in *Ville* 1983, p. 195 ss.; MONACCHI 1999, pp. 36-40.

³⁶ Plin. *epist.* 8, 20.

³⁷ Questa localizzazione del *lacus Vadimonis* viene generalmente accettata a partire da NISSEN 1902, p. 342. Per una raccolta delle fonti antiche e moderne relative al lago: CHIRICOZZI 2007.

³⁸ Al quale Plinio era legato dalla comune origine comasca e da uno stretto rapporto di amicizia e indirizzò numerose lettere (*epist.* 4, 1; 5, 11; 6, 12; 6, 30; 7, 11; 7, 16; 7, 23; 7, 32; 8, 10). Vd. PIR² C 263, sul personaggio e la relativa carriera.

due decenni del II secolo d.C.³⁹. Bolli delle officine *Tempesinae*, e in particolare della produzione di *Calpurnia Secunda*, sono stati rinvenuti in località San Valentino (sito 26) assieme a materiali diagnostici che comprovano la presenza di una fornace. Il punto di vista di Plinio poteva distare in linea d'aria da questo luogo meno di un chilometro. Non abbiamo, oltre al gentilizio, altri elementi che possano dimostrare una parentela tra *Calpurnius Fabatus* e *Calpurnia Secunda*, ma l'identità del *nomen* potrebbe non essere casuale e, come per *Marcus Rutilius Lupus*, è comunque suggestivo il possibile legame tra insediamenti residenziali e manifatture laterizie riconducibili all'aristocrazia equestre presente sul territorio in epoca traianea⁴⁰.

Infine, un altro personaggio di rilievo nella produzione laterizia locale è *Curia Cosanus*, proprietario delle *Caepionianae* e molto probabilmente parte dell'*élite* municipale amerina⁴¹.

I bolli laterizi e la testimonianza di Plinio il Giovane suggeriscono per l'età traianea l'esistenza sul territorio di svariati possidenti terrieri. Questa pluralità fondiaria potrebbe essere stata offuscata, e forse cancellata, dall'emergere nella tarda età antonina della presenza ingombrante dell'Imperatore e delle sue proprietà, come sembra documentare un'epigrafe funeraria conservata nel castello di Giove il cui dedicante è *Primitivus, actor*, cioè servo contabile, dell'imperatore Commodo⁴².

Infine, per quanto concerne le fonti cristiane, il territorio tiberino di Giove fa da sfondo a due *passiones* che nella forma in cui ci sono giunte risalgono probabilmente all'VIII secolo, anche se si riferiscono a

fatti asseritamente accaduti durante le persecuzioni di Diocleziano e Massimiano (303-305 d.C.): il racconto del martirio di San Secondo di Amelia e di quello dei Santi Valentino e Ilario⁴³. La storia è più o meno la stessa e la seconda *passio* sembra essere stata ricalcata sulla prima: i cristiani vennero strozzati e gettati nel Tevere dai soldati romani, ma i martiri furono subito vendicati da un orso che sbarrò la strada ai militari facendone strage; i pochi che riuscirono a scampare alla furia dell'animale si convertirono al cristianesimo. Di questo racconto il territorio serba probabilmente memoria nella denominazione del Casale dell'Orso, ora nel Comune di Bomarzo ma sulla sponda sinistra del Tevere, e nella chiesetta scomparsa in località San Valentino (sito 24)⁴⁴.

LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

Età preromana

Per quanto concerne le fasi più antiche (*Fig. 1*), esigue sono le evidenze di età protostorica nell'area, riguardanti essenzialmente reperti ceramici: un frammento di ceramica di impasto grezzo con l'attacco di un'ansa verticale rinvenuto nei pressi della ferrovia Roma-Firenze, in un'area caratterizzata da cocci sparsi di varia datazione (sito 27), e frammenti di impasto grezzo non tornito che vengono segnalati in un campo arato in prossimità della località Torricella, analogamente in un contesto cronologico misto (sito 36). Vi è inoltre menzione del ritrovamento di ceramica appenninica presso l'ara lapeidea di Mimoia (sito 55).

³⁹ CIL XV 610-612. *Calpurnia* fu *domina* delle *Tempesinae* forse fino alla prima età adrianea quando, con certezza a partire dal 123, la manifattura passò a *Q. Aburnius Caecidianus*, la cui produzione però non sembra attestata nel sito giovese: FILIPPI, STANCO 2005, pp. 133-135; FILIPPI 2006, p. 154.

⁴⁰ Sui possibili legami tra *L. Calpurnius Fabatus*, *Calpurnia Secunda* e i Calpurni attestati ad *Ameria* si veda anche ZUDAS 2017, p. 138 con bibliografia.

⁴¹ Il personaggio è probabilmente da identificare con l'omnimo dedicante di un altare alla dea Fortuna ad *Ameria* (CIL

XI 4347 = EDR025006: vd. ASDRUBALI PENTITI 2000, p. 210), oltre che con un *curator rei publicae* di *Caere* nel 113 d.C. (CIL XI 3614 = EDR143775, cui si rinvia per la bibliografia completa).

⁴² CIL XI 4427 = EDR025157. Lo stesso personaggio è ricordato come curatore di un'opera, forse un'infrastruttura stradale, in un'epigrafe di grandi dimensioni conservata in località Spiccalonto, tra Giove e Amelia (AE 2008, 492 = EDR154207: CORDELLA, CRINITI 2008, pp. 231-233, n. 1A).

⁴³ Rispettivamente *BHL*, 7559 e *BHL*, 8469-8470.

⁴⁴ Sull'argomento anche DEL LUNGO 2016, p. 27.

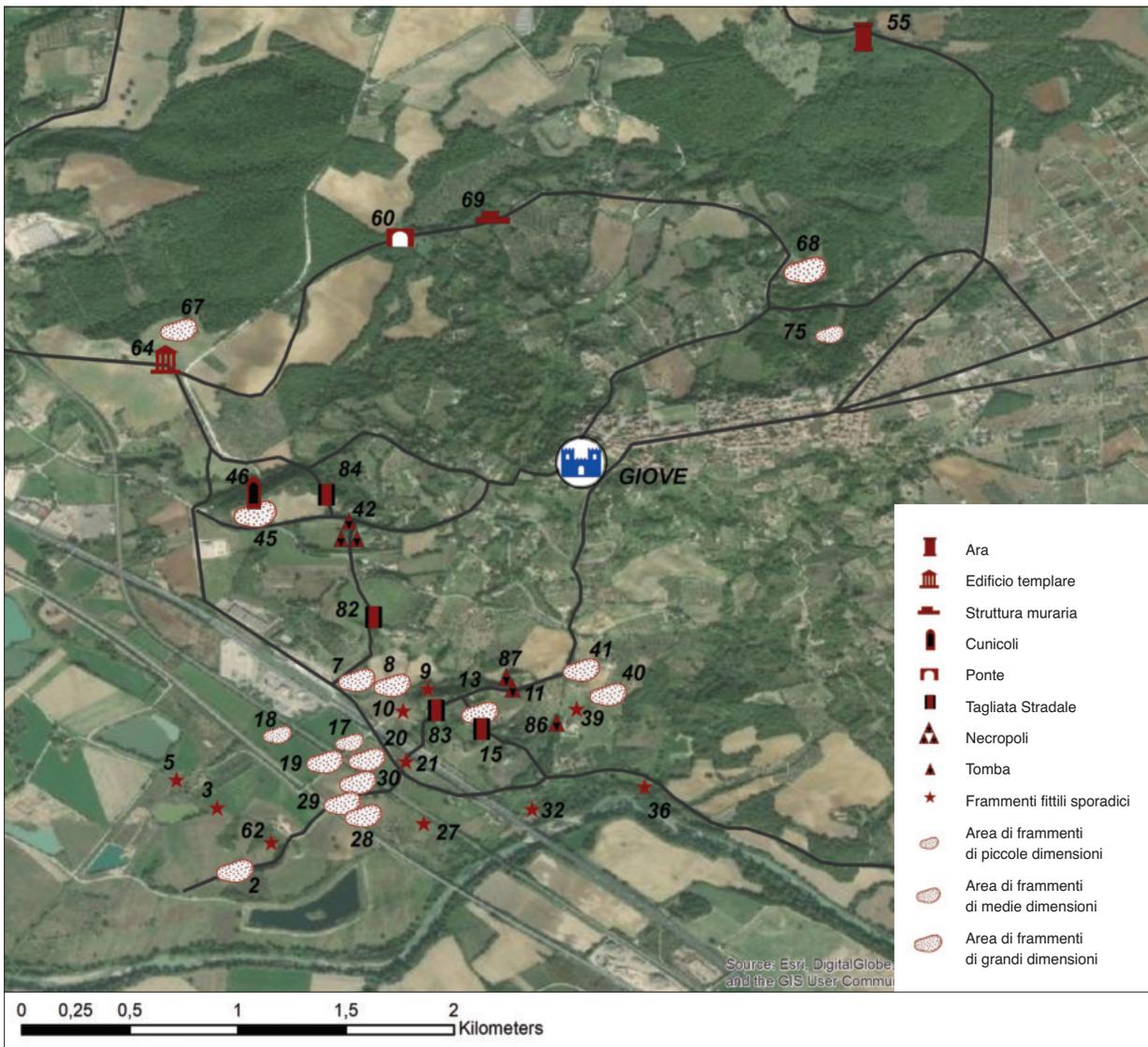


Fig. 1. Distribuzione dei siti di epoca preromana (elaborazione E. Brienza).

Per il periodo compreso tra il VII e il IV/III sec. a.C. le evidenze sono in numero maggiore ma comunque insufficienti per una ricomposizione cronologico-spaziale meglio definita. Le popolazioni che abitavano l'area probabilmente avevano caratteristiche culturali ibride, considerando la natura limitanea della zona di indagine, sita subito a sinistra

del Tevere ma inserita nel comprensorio del futuro *ager Amerinus*⁴⁵. Allo stato attuale della ricerca tali aspetti etnici e culturali non sono verificabili, data la povertà dei dati: la maggioranza dei siti consiste in aree di fittili caratterizzate dalla presenza di tegole di impasto rosso e frammenti di impasto grezzo, scarsamente datanti. Colpisce, in ogni caso, la gran-

⁴⁵ Per una storia e definizione della comunità umbra cfr. SISANI 2009; per la sua conquista e "romanizzazione": SISANI 2007, ID. 2008, pp. 63-64, STOPPONI 2008.

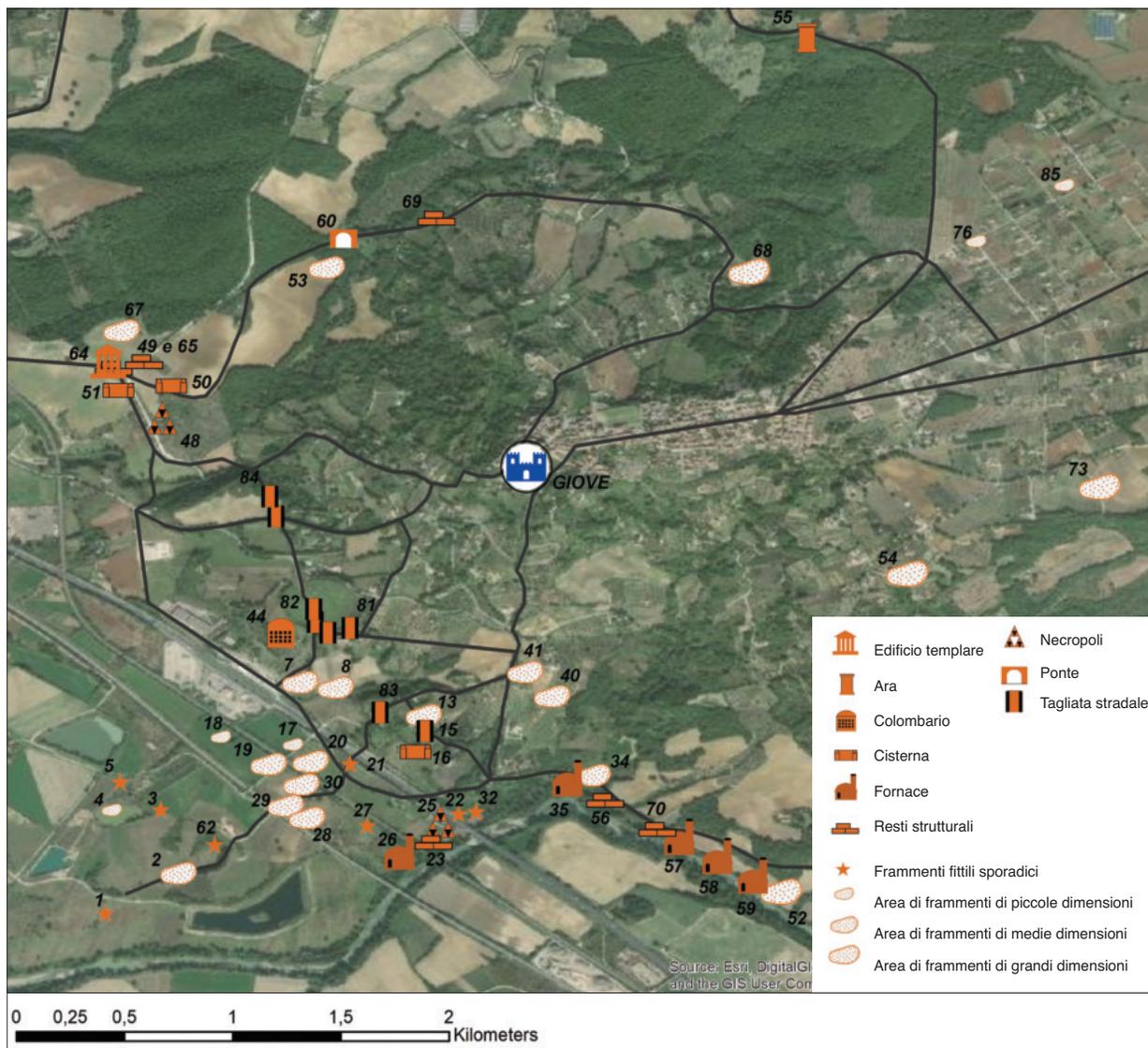


Fig. 2. Distribuzione dei siti di epoca romana (elaborazione E. Brienza).

de densità di siti individuati soprattutto nella zona prospiciente il Tevere. Queste aree possono essere interpretate, in maniera generica, come piccoli insediamenti agricoli e mostrano quasi sempre continuità di vita anche in epoca romana, come accade nelle località di Casale Susanna (siti 5, 18, 19, 30), i Piani (sito 2), Palombara (sito 7), Podere Calandrelli (sito 8), Tompisoli (siti 13, 17, 20), Poggio Iago (sito 41); solo a Poggio Fratino i resti ceramici, associati a dei cunicoli tagliati nel costone tufaceo, sono apparentemente riferibili unicamente a produzioni preromane (siti 45, 46).

Altre tracce di tipo negativo, difficilmente databi-

li se non per la persistenza funzionale e l'associazione a contesti limitrofi, sono i vari tagli nel substrato geologico realizzati per tracciare le vie di comunicazione interna. Si veda la tagliata di dimensioni modeste presso il Casale Santa Maria (sito 15), quelle limitrofe presso Casale Palombaro (sito 82) e Il Sambuco (sito 83), nonché quella di Poggio Fratino che si dirige verso il fosso di Giove (sito 84). Questi tagli possono essere ricondotti al sistema viario preromano, a cui appartiene forse anche un muro di terrazzamento in località La Mola (sito 69), realizzato in blocchi di calcare di forma poligonale, sopra il quale passa oggi un sentiero.

Per quanto concerne i resti murari *in situ* è particolarmente rilevante una struttura realizzata in blocchi di tufo presso Casale Malvicino (sito 64), la cui disposizione, ad impianto planimetrico rettangolare, suggerisce la presenza di un piccolo tempio, riutilizzato nei periodi successivi. Quest'area, con una forte densità di evidenze archeologiche, si denota da subito come una delle più significative del territorio. Un altro luogo di culto, probabilmente legato all'acqua, sembra indicato da un altare in pietra calcarea in località Mimoia, presso la sorgente del fosso di Capita (sito 55).

Riguardo alle sepolture di questo periodo, le poche evidenze oggi visibili consistono in vani ipogei con soffitti a doppio spiovente e talora banchine, rilevabili presso Poggio Iago (sito 86) e Casale Calandrelli (siti 11, 87). Queste tombe scavate nel tufo mostrano forti rimaneggiamenti subiti nelle età suc-

cessive, come pure la necropoli ipogea segnalata nel 1867 presso il vocabolo La Castagna e di cui oggi restano soltanto labili tracce (sito 42).

Età romana

In epoca romana (Fig. 2) il numero dei siti e le evidenze archeologiche crescono notevolmente rispetto al periodo precedente, soprattutto in età imperiale, anche per effetto della produzione di laterizi destinati all'attività edilizia di Roma. Sono infatti numerose le aree di frammenti fittili che si caratterizzano per la presenza di scarti di produzione e che possono essere identificate come il luogo di cottura del materiale edilizio. Queste fornaci antiche sono tutte documentate accanto al corso del Tevere (Fig. 3), presso I Piani (sito 26), La Torricella (sito 35), La Barca (siti 56, 57, 58), e L'Apparita (sito 59). In stretta connessione con questi, dal punto di vista

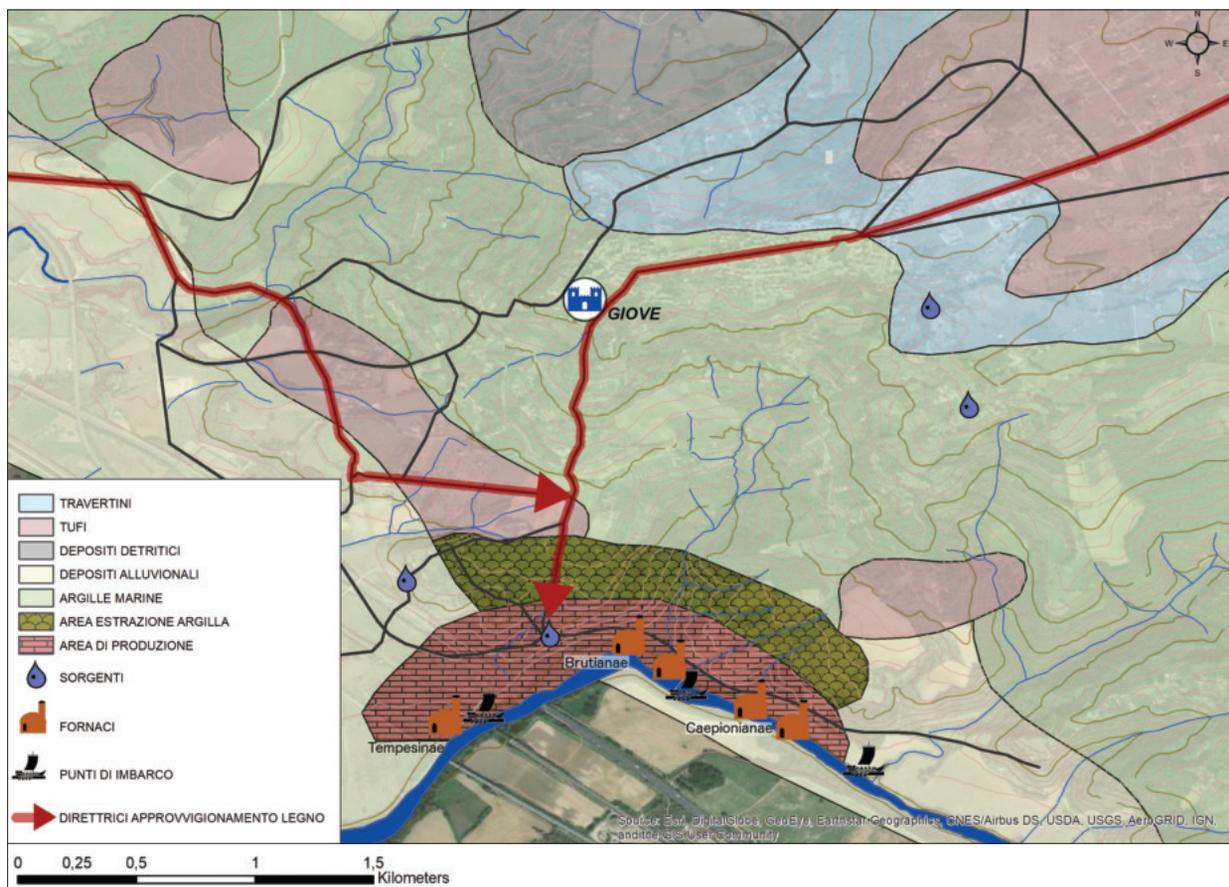


Fig. 3. La produzione di laterizi in epoca romana: risorse, approvvigionamento, produzione e trasporti (elaborazione E. Brienza e S. Fontana).



Fig. 4. Fotomosaico della struttura muraria in località San Valentino, sito 23 (foto ed elaborazione S. Fontana).

spaziale e funzionale, sono altri siti che, date le caratteristiche strutturali e la posizione sulle rive del Tevere, possono essere interpretati come porti o attracchi fluviali atti allo stivaggio delle merci sulle imbarcazioni che, seguendo il corso del fiume, erano destinate anche al trasporto dei mattoni verso l'Urbe. In località I Piani-San Valentino (sito 23) è documentato un muro in cementizio con paramento in scapoli calcarei e rifacimenti in opera laterizia, lungo più di 30 m, forse riferibile ad un edificio portuale (Fig. 4); accanto al Casale della Barca (sito 70) delle strutture in laterizio fanno pensare ad un altro attracco. Anche in località L'Apparita, alla confluenza tra il fosso di Penna e il Tevere, la grande densità e l'ampiezza dell'area di dispersione dei fittili (sito 53) può far presumere l'esistenza, oltre che di una fornace (sito 59), di un vasto insediamento con diretto accesso al trasporto fluviale.

Volgendoci alla parte collinare del territorio, è possibile distinguere nuove aree di frammenti fittili di grande estensione a Podere Malvicinetto (sito 53), Podere Anticaria (sito 54) e Campocavallo-Colle Alto (sito 73): questi siti sono probabilmente interpretabili come *villae*. Da segnalare in modo particolare la vastissima area di frammenti fittili poco distante da Casale Rutilio (sito 68) che può far pensare anche ad un villaggio.

A partire forse dalla tarda età repubblicana sono documentati numerosi interventi di ampliamento e ristrutturazione del complesso culturale presso il Casale Malvicino (Fig. 5): nei dintorni vengono costruite cisterne in opera cementizia ad impianto rettangolare (siti 50, 51); inoltre ad est del tempio viene realizzata una fondazione in cementizio, di forma quadrangolare, che potrebbe essere interpretata come il podio di un edificio sacro o funerario (sito 65); accanto a queste evidenze è possibile osservare

lacerti di strutture antiche in opera cementizia, molto rimaneggiati, e materiali edilizi reimpiegati nelle murature del casale moderno (sito 49); si aggiunga una presenza di frammenti fittili con forte densità subito a nord dello stesso casale (sito 67).

Oltre a questi siti principali sono documentabili piccole aree con materiale di superficie (siti 4, 21,



Fig. 5. Strutture antiche nell'area del Casale Malvicino, siti 49, 51, 64, 65 (elaborazione E. Brienza e S. Fontana).



Fig. 6. Colombario in località Casale Palombara, sito 44 (foto S. Fontana).

22, 34, 76 e 85) probabilmente connesse alla produzione agricola o all'allevamento degli animali. In tale contesto spicca, presso Casale Palombara, un grande colombario con tre lati scavati nel tufo e caratterizzati da centinaia di piccole nicchie con estremità superiore a doppio spiovente (sito 44, Fig. 6).

In età romana la rete di comunicazione preesistente viene riutilizzata integralmente e completata con la realizzazione di nuove strade che mettono in comunicazione diretta i percorsi orientali provenienti dall'interno della regione con quelli che servono il settore occidentale, probabilmente anche per facilitare il trasporto del legname alle fornaci sulla sponda tiberina. La testimonianza di questo nuovo assetto è data dalla tagliata presso Casale Palombara (sito 81), segnalata anche nel catasto pontificio del XIX secolo.

Per quanto concerne i contesti funerari, infine, sono documentate due necropoli, entrambe in prossimità dei nuclei più frequentati: una nelle vicinanze del porto fluviale di San Valentino (sito 25), un'altra in prossimità dell'area di Malvicino (sito 48).

Età medievale

In quest'epoca (Fig. 7), pur restando in gran parte in uso l'impianto stradale preesistente, le forme abitative e di sfruttamento del territorio cambiano in maniera netta. Le *villae* e i siti legati agli impianti produttivi romani spariscono, mentre alcuni luoghi antichi vengono riadattati alle nuove esigenze economiche, culturali e religiose. Uno degli aspetti macroscopici di questo periodo è il proliferare di complessi ipogei, composti da più ambienti scavati nel tufo,

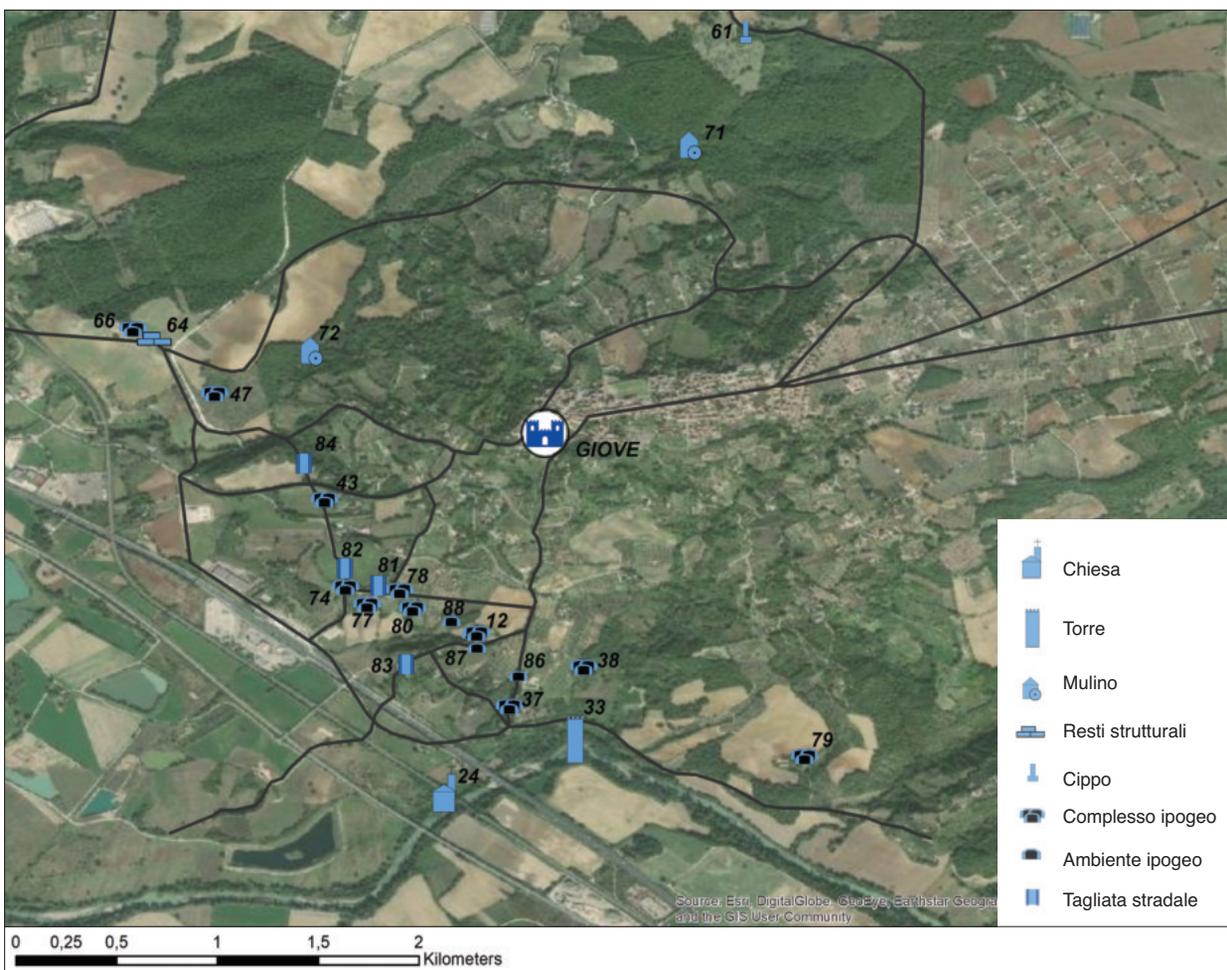


Fig. 7. Distribuzione dei siti di epoca medievale (elaborazione E. Brienza).



Fig. 8. Complesso ipogeo in località Poggio Fratino, sito 47 (foto D. Alvarez Brunkorst).

comunicanti tra loro e spesso provvisti di una corte comune esterna (Fig. 8). Sono attestati presso il Podere Calandrelli (siti 12, 80, 88), L'Apparita (sito 79), Poggio Iago (siti 37, 38), La Castagna (sito 43), Poggio Fratino (sito 47), Malvicino (sito 66), Casale Palombara (siti 74, 77, 78). In molti casi si registrano forti alterazioni moderne ed un uso attuale come ripostigli, stalle o anche ricettacoli di rifiuti.

Per l'età altomedievale vanno menzionate le murature con riutilizzo di tegole romane impostate sui resti del tempio in località Malvicino (sito 64) e la piccola chiesa attribuita a San Valentino nell'omonima località (sito 24), i cui ruderi sono stati visibili e documentati fino al XIX secolo.

Resta di datazione incerta, ma presumibilmente da ascrivere ad epoca bassomedievale, la torre di avvistamento in corrispondenza di un'ansa del Tevere, la cosiddetta "Torricella" (sito 33). Allo stesso orizzonte cronologico possono appartenere due mulini sul fosso di Giove, di cui uno di grandi dimensioni era posto alla confluenza con il fosso della Botte (siti 71, 72).

APPUNTI PER UNA STORIA DEL PAESAGGIO DI GIOVE ALLA LUCE DI NUOVE E VECCHIE EVIDENZE

I dati risalenti al periodo anteriore alla romanizzazione restituiscono l'immagine di un paesaggio già densamente popolato da Umbri o da Etruschi: è in-

fatti impossibile dare una definizione etnica precisa a questi antichi abitatori di un territorio alla sinistra del Tevere e dunque umbro, ma comunque limitaneo tra i territori di *Ameria* e di *Volsinii*. Quasi tutti i siti con ceramica d'impasto genericamente databile tra il VII e il III sec. a.C. presentano anche materiali di epoca romana; sembrerebbe dunque che in questa piccola porzione di territorio le lotte che videro gli Umbri schierati al fianco degli Etruschi contro Roma nel IV sec. a.C. non ebbero gravi conseguenze sugli assetti insediativi. Bisogna però segnalare la probabile scomparsa di un abitato di cui resta un'area di frammenti fittili piuttosto vasta in località Poggio Fratino (sito 45). Il sito più rilevante della fase preromana è probabilmente l'area sacra di Malvicino (sito 65), che appare anche il principale punto di snodo nella viabilità più antica e che mostra continuità di frequentazione fino all'Altomedioevo.

Con l'età romana sorgono nuovi insediamenti e si intensifica lo sfruttamento delle risorse. Potrebbero essere considerate corrispondenti a grandi *villae*, per estensioni e caratteristiche, alcune aree di frammenti fittili (siti 7, 73, 53, 64, 68), ma verosimilmente ne possono essere molte altre ancora da individuare. In età imperiale alcuni proprietari si resero protagonisti e imprenditori del *boom* della produzione laterizia, che appare come un fenomeno forse limitato nel tempo, ma certamente di grande impatto economico. Le produzioni attestate testimoniano un'intensissima fase di attività nel primo venticinquennio del II secolo d.C.

Quale distribuzione ebbero questi prodotti sul mercato urbano? Questo è ovviamente il principale interrogativo a cui si deve cercare di rispondere per capire i caratteri e le dimensioni del fenomeno produttivo. Le risposte che vengono dalle ricerche sui bolli nei grandi cantieri urbani di epoca traiana, laddove si consideri l'incidenza sul totale delle *figlinae Tempesinae, Brutianae* e *Caepionianae*, sono per certi versi impressionanti. Basti dire che da queste fabbriche viene il 47% dei laterizi bollati documentati nel Foro di Traiano e relevantissima è la loro presenza anche in altri monumenti dello stesso periodo (Tab. 1).

Cantiere		Figlinae Giove			Figlinae Giove / Totale
		Tempesinae	Brutianae	Caepionianae	
Foro di Traiano	N.	6	3	35	44/93
	es. %	6,45%	3,22%	37,63%	47,31%
Mercati di Traiano	N.	15	46	44	105/261
	es. %	5,75	17,62%	16,85%	40,22%
Terme di Traiano	N.	0	38	49	87/379
	es. %	0,00%	10,03%	12,93%	22,96%

Tab. 1. Percentuali di attestazione nei grandi cantieri traianei delle produzioni laterizie attive nel territorio di Giove (rielaborazione dati da BIANCHI 2003, EAD. 2004; per i Mercati di Traiano da VIGLIAROLO 2010, considerando in questo caso i soli bolli in situ).

Tutto sembra far presagire un incremento esponenziale della produzione stimolato dai grandi cantieri traianei. Probabilmente personaggi già presenti sul territorio con i loro *praedia* e le loro *villae* furono portati a investire nella manifattura laterizia proprio per la possibilità di stringere vantaggiosi accordi di fornitura con l'amministrazione imperiale, a cui erano strettamente collegati o di cui, come nel caso di Rutilio Lupo, erano addirittura figure di primissimo piano.

Va evidenziato che, allo stato dei dati fin qui conosciuti, mancano nei siti del territorio di Giove bolli che documentino con sicurezza l'esistenza di tali manifatture prima dell'età traiana o dopo l'età adrianea. È possibile che nel corso del II sec. d.C. la produzione sia diminuita fortemente o cessata, diversamente da quanto accadde sulla sponda destra del Tevere, dove le officine continuarono a essere attive in età severiana e forse fino alla tarda antichità. L'ipotesi di una crisi della produzione del settore tiberino giovese già in età adrianea ha ovviamente la debolezza di ogni *argumentum ex silentio*, ma è co-

munque probabile che fossero venute meno le condizioni favorevoli alla fabbricazione o allo smercio dei laterizi verso Roma. Forse intervenne il cambio dei gruppi dirigenti, ma anche altri fattori legati alle risorse naturali poterono contribuire a determinare la crisi. Si pensi in primo luogo al legname necessario per il funzionamento dei forni, che per ragioni orografiche era assai più facilmente reperibile sulla sponda destra del fiume ai piedi dei monti Cimini.

Il trasporto dei laterizi verso Roma doveva essere assicurato da una serie di scali ove era possibile imbarcare i materiali provenienti dalle fornaci, non casualmente ubicate nelle vicinanze del Tevere. Si è giustamente ipotizzato che tegole e mattoni venissero caricati su delle zattere formate da tronchi d'albero legati insieme, che sarebbero poi stati utilizzati a Roma come legname da costruzione. Tale supposizione appare verosimile soprattutto in ragione della poca convenienza a impiegare altri tipi di imbarcazioni che per essere recuperate avrebbero dovuto affrontare complicati viaggi di ritorno risalendo la corrente del fiume⁴⁶. L'utilizzo di queste zatte-

⁴⁶ Su questi argomenti si rimanda a BUKOWIECKI, WULF-RHEIDT 2015.

re appare come un fenomeno di lunga durata: in età moderna nell'Umbria tiberina questi natanti venivano generalmente denominati "chiove" e se ne serbava memoria anche a Giove, dove si utilizzarono fino al tardo Ottocento per il trasporto di prodotti agricoli verso Roma⁴⁷.

È molto probabile che nei resti romani in località San Valentino (sito 23) sia da riconoscere un piccolo porto che aveva verosimilmente una parte residenziale, vista la presenza di ambienti decorati a mosaici. Sebbene il sito non sia stato oggetto di scavi, possiamo supporre che si tratti di un abitato molto simile a quello di Seripola, posto ugualmente sulla sponda sinistra del Tevere circa 4 km più a sud⁴⁸. Come già evidenziato, è molto probabile che nella nostra area fossero presenti altri approdi nelle immediate vicinanze delle fornaci individuate.

Per la media e tarda età imperiale i dati a nostra disposizione divengono più labili per definire le caratteristiche insediative e l'evoluzione del territorio. Si può soltanto genericamente riscontrare, in via del tutto preliminare, che la gran parte delle attestazioni ceramiche nei siti individuati non supera il II-III secolo d.C., mentre il sito di San Valentino continuò ad essere frequentato in epoca tardoantica, come suggerisce un bollo laterizio di età tetrarchica⁴⁹.

L'attività in zona dell'*actor* di Commodo già ricordato è certamente un indizio dell'esistenza di vaste proprietà imperiali nel tardo II secolo d.C.: il latifondo potrebbe aver prevalso su *praedia* di medie dimensioni, favorendo un graduale spopolamento delle campagne.

L'abbandono della zona prospiciente la riva tiberina però non fu mai totale. Si può infatti ritenere che San Valentino e Malvicino, due dei principali

insediamenti di età antica presenti sul territorio, abbiano avuto una continuità di frequentazione oltre la tarda antichità. Lo attestano la chiesa scomparsa di San Valentino (sito 24) e la struttura sorta sulla cella dell'edificio templare identificato in località Malvicino (sito 64). È possibile che quest'ultima sia la base di una torre posta in posizione di controllo, ma non possiamo escludere che possa essersi trattato di un'altra chiesa o di una semplice abitazione.

Un campo futuro della ricerca saranno i numerosi insediamenti rupestri che sono stati individuati in coincidenza delle formazioni tufacee prossime al Tevere. In molti di essi si possono riconoscere strutture abitative probabilmente utilizzate a partire dall'età altomedioevale (in particolare siti 37, 43, 66, 78, 79), similmente a quanto rilevabile in molti contesti limitrofi della sponda sinistra del Tevere⁵⁰.

Sebbene si tratti di indicazioni del tutto preliminari, è molto probabile che, pur in forma limitata, e con drastici mutamenti nei modi dell'abitare, il territorio abbia continuato ad essere popolato nei primi secoli del Medioevo. Allo stato delle nostre conoscenze non sappiamo se effettivamente lo sviluppo del centro abitato di Giove sia frutto di un fenomeno di incastellamento e di un parallelo abbandono degli abitati sparsi sul territorio e neppure possiamo stabilire quando, nel corso dell'epoca medievale, questo processo possa essere avvenuto.

Nel prosieguo delle ricerche sul territorio di Giove sarà opportuno allargare i limiti dell'indagine prendendo in considerazione anche il centro urbano per chiarirne l'origine e le fasi medievali; sarà inoltre importante seguire lo sviluppo del paesaggio in età moderna con il ritorno all'insediamento sparso rappresentato dal sistema dei casali.

⁴⁷ In generale sul trasporto di legname sul Tevere in età romana e per le chiove di epoca moderna, DIOSONO 2008; per le chiove a Giove, GUIDA 2015, pp. 57-63.

⁴⁸ Sul porto di Seripola, generalmente identificato col *Castellum Amerinum* della *Tabula Peutingeriana*, si veda DE LUCIA BROLLI, SUARIA 2006. Cfr. Stefano Del Lungo nel contributo

successivo di questo volume.

⁴⁹ CIL XV 1569a, *Officina s(ummae) r(ei) f(isci) Dom(itiana)*; cfr. GASPERONI, SCARDOZZI 2010, p. 455: vd. sito 26.

⁵⁰ Si veda, di recente, sulle problematiche di approccio allo studio di queste evidenze e sui complessi rupestri altomedievali dell'Alto Lazio, DALMIGLIO ET AL. 2020.

INDICE DEI SITI* (*Fig. 9*)

*AFF = area di frammenti fittili / FFS = frammenti fittili sporadici

CAI = *Carta Archeologica d'Italia* (GASPERONI, SCARDOZZI 2010).

1. I Renari

FFS. Età romana.

Presenza di materiale fittile probabilmente proveniente dagli scavi di una cava.

CAI, n. 520.

2. I Piani

AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 512.

3. Casale Susanna

FFS. Età preromana e romana.

CAI, n. 513.

4. Casale Susanna

AFF di piccole dimensioni (fattoria?). Età romana.
Inedito.

5. Casale Susanna

FFS. Età preromana e romana.

CAI, n. 515.

6. Casale Susanna

AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 516.

7. Palombara

AFF di medie dimensioni (fattoria/villa?). Età preromana e romana.

CAI, n. 517.

8. Podere Calandrelli

AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 518a.

9. Podere Calandrelli

AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 518b.

10. Podere Calandrelli

FFS. Età preromana.

CAI, n. 519.

11. Podere Calandrelli

Tomba/ambiente ipogeo. Età preromana, medievale e moderna.

Grande ambiente ipogeo al di sotto della strada del Sambuco. La datazione della struttura resta incerta; sicuramente il vano è stato utilizzato in epoca medievale o moderna, ma il soffitto, con accenno di sagomatura a doppio spiovente, potrebbe far pensare ad una tomba antica riutilizzata.

CAI, n. 520.

12. Podere Calandrelli

Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.

Serie di ambienti ipogei in prossimità del casale.

CAI, n. 521.

13. Tompisoli

AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 522.

14. Tompisoli

Area di concotto di incerta interpretazione e datazione.

CAI, n. 523.

15. Casale Santa Maria

Tagliata stradale. Età preromana e romana.

In prossimità del casale è visibile una tagliata viaria di modeste dimensioni, ricavata nel banco tufaceo in pendenza da ovest-nordovest ad est-sudest; a lato è un ambiente ipogeo attualmente interrato.

CAI, n. 524.

16. Casale Santa Maria

Cisterna. Età romana.

Resti di una cisterna intonacata in cocciopesto.

CAI, n. 525.

17. Tompisoli (ad ovest dell'autostrada)

AFF di piccole dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 526.

18. Casale Susanna

AFF di piccole dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 527.

19. Casale Susanna

AFF di piccole dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 528.

20. Tompisoli (ad ovest dell'autostrada)

AFF di piccole dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 529.

21. Tompisoli (ad ovest dell'autostrada)

FFS. Età romana.

CAI, n. 530.

22. I Piani, voc. San Valentino

FFS. Età romana.

CAI, n. 531.

23. I Piani, voc. San Valentino

Resti strutturali (porto fluviale?). Età romana (*Fig. 4*).

Grande struttura conservata per una lungh. di ca. 30 m. Il muro, che dista ca. 50 m dalla riva del Tevere, è realizzato in scapoli irregolarmente rettangolari di pietra calcarea disposti in piano e in obliquo a paramento di un nucleo cementizio; nel prospetto si distinguono le aperture di porte e finestre, che fanno pensare alla fronte di un edificio. Si notano diverse fasi edilizie e rimaneggiamenti in opera laterizia. Nell'area immediatamente a nord della struttura si estende una vasta dispersione di frammenti fittili di epoca romana. Notizie raccolte sul luogo riferiscono di molte strutture sepolte, alcune delle quali forse da ricondursi ad ambienti termali, e del rinvenimento di mosaici pavimentali. L'intero complesso è probabilmente interpretabile come un porto fluviale sul Tevere. L'area risulta essere stata occupata in maniera continuativa fino all'Altomedioevo (vd. sito 24). Recenti indagini effettuate mediante georadar hanno evidenziato la presenza di numerose strutture sepolte.

PAGLIALUNGA 1963, p. 76; BERNARDINI 1968, p. 32; CAI, n. 532a-b; GUIDA 2015, pp. 27-39; HODGES, WUESTE, BARONE 2020.

24. I Piani, voc. San Valentino

Chiesa. Età medievale.

Secondo notizie raccolte sul luogo, durante i lavori per la realizzazione della ferrovia Roma-Firenze negli anni Sessanta dell'Ottocento sarebbero stati distrutti i resti di una piccola chiesa medievale attribuita a San Valentino. Alcune rovine della chiesa erano visibili nel XVIII secolo e sono ancora menzionate nel XIX secolo. A tale edificio religioso vanno ascritti alcuni elementi lapidei di decora-

zione architettonica cronologicamente collocabili in epoca altomedievale, attualmente murati nel paramento esterno del casale esistente.

PENNAZZI 1721, p. 34; VITTORI 1846, p.16; PAGLIALUNGA 1963, p. 76; CAI, n. 532a; GUIDA 2015, pp. 27-39.

25. I Piani, voc. San Valentino

Necropoli. Età romana.

In prossimità del probabile porto fluviale in località San Valentino (sito 23) e subito ad est del casale, sarebbero state rinvenute numerose sepolture di inumati in fosse terragne con copertura a tegole, che dovevano essere parte di un sepolcreto che si estendeva maggiormente verso est. Risulta, infatti, che in occasione della apertura dell'Autostrada del Sole, all'altezza dei rinvenimenti descritti, venne messa in luce una vasta necropoli costituita da tombe alla cappuccina. Archivio SAEM, prot. 2127/1 Orte, 1962; CAI, n. 532b.

26. I Piani

Fornace. Età romana.

Grande area di frammenti fittili da ricondursi a un complesso di fornaci, adiacente al porto fluviale di San Valentino (sito 23), da cui è attualmente separato dal rilevato della ferrovia Roma-Firenze. L'area in oggetto è stata in anni recenti interessata da attività estrattive di inerti fluviali che possono aver compromesso in tutto o in parte il deposito archeologico. È stata segnalata la presenza di ceramica di epoca romana, di numerosissimi scarti di fornace e di laterizi, alcuni dei quali bollati, per un totale di 17 bolli appartenenti alle *figlinae Tempesinae* (CIL XV 609b, 611, 612), *Macedoniana* (CIL XV 292), *Novae* (CIL XV 204) e *Domitiana* (CIL XV 1569a, di età tetrarchica), cui si aggiungono i bolli *CASPR* (CIL XV 864), *CPGTT* (CIL XV 502b = S. 140), *Sex. Annius Aphrodisius* (CIL XV 795a) e 3 ancora inediti.

FILIPPI, STANCO 2005, n. 3.2.6.; FILIPPI 2006 p. 154, fig. 6,1; FILIPPI, GASPERONI, STANCO 2008, p. 940; CAI, n. 533.

27. I Piani

FFS. Età protostorica, preromana e romana.

CAI, n. 534.

28. I Piani

AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.

CAI, n. 535.

29. Casale Susanna

AFF di medie dimensioni forse riferibile ad una necropo-

li. Età preromana e romana.
CAI, n. 536.

30. Casale Susanna
AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.
Il deposito archeologico è stato recentemente distrutto o alterato per la costruzione di un manufatto in cemento (ex biodigestore).
CAI, n. 537.

31. Casale Susanna
Industria litica, rinvenimento sporadico. Età preistorica.
CAI, n. 537.

32. I Piani
FFS. Età preromana e romana.
CAI, n. 581.

33. Torricella
Torre. Età medievale.
Torre sita in prossimità del Tevere, pressoché integra, salvo il crollo parziale della volta. Sorge su un grande terrapieno artificiale che si protende nell'alveo del fiume. All'interno presenta due feritoie strombate e i resti di un camino. La tecnica edilizia è costituita da scapoli di calcare locale e tegole romane riutilizzate. Appare probabile una datazione in epoca bassomedievale.
CAI, n. 582; GUIDA 2015, pp. 32-37.

34. Torricella
AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età romana.
CAI, n. 583.

35. Torricella
Fornace. Età romana.
Area di frammenti fittili di notevole estensione e densità. Sul terreno è stata riscontrata la presenza di numerosissimi frammenti di tegole, molti dei quali ipercotti e deformati. Viene segnalato il ritrovamento di ben 32 bolli laterizi, di cui 29 riferibili alle *figlinae Brutianae* di M. *Rutilius Rufus*. FILIPPI, STANCO 2005, n. 3.2.9; FILIPPI 2006, p. 154, fig. 6,3; FILIPPI, GASPERONI, STANCO 2008, p. 940; CAI, n. 584a.

36. Torricella
FFS. Età protostorica e preromana.
CAI, n. 584b.

37. Poggio Iago
Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.

Serie di ambienti ipogei probabilmente da riferirsi ad un vasto e diffuso insediamento rupestre, forse di epoca medievale.
CAI, n. 585.

38. Poggio Iago
Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.
Serie di ambienti ipogei con rimaneggiamenti strutturali di epoca moderna.
CAI, n. 586.

39. Poggio Iago
FFS. Età preromana.
CAI, n. 587.

40. Poggio Iago
AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.
CAI, n. 588.

41. Poggio Iago
AFF di medie dimensioni (fattoria?). Età preromana e romana.
CAI, n. 589.

42. Voc. La Castagna
Necropoli. Età preromana.
Giovanni Erolì nel 1867 menziona una tomba ipogea etrusca di cui poté visionare il corredo e acquistare alcuni materiali ceramici, che si sarebbe trovata in adiacenza con altre «frugate anticamente». Il complesso è molto probabilmente da localizzarsi in prossimità del sito 43. Il costone tufaceo ha subito notevoli alterazioni in epoca moderna, ma si distingue almeno un taglio verticale che potrebbe essere pertinente alla parete di una delle tombe menzionate.
EROLI 1867, pp. 171-172.

43. Voc. La Castagna
Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.
Ambienti ipogei probabilmente da riferirsi ad un insediamento rupestre di epoca medievale. Attualmente il complesso non è esplorabile per la presenza di detriti e rifiuti che occludono quasi completamente l'ingresso ai vani.
Inedito.

44. Casale Palombara
Colombario. Età romana (Fig. 6).
Grande colombario ricavato in un vasto ambiente ipogeo. Sui tre lati conservati sono scavate nel tufo centinaia

di piccole nicchie con estremità superiore a doppio spiovente. Si tratta probabilmente di una struttura di età romana preposta all'allevamento avicolo. Nelle vicinanze sono state segnalate strutture verosimilmente a carattere funerario scavate nel tufo, distrutte nel 1973 durante lavori di estrazione della pozzolana connessi alla realizzazione della linea ferroviaria.

ASAU, Giove 3; GUIDA 2015, pp. 79-81.

45. Poggio Fratino

AFF di grandi dimensioni (villaggio?). Età preromana. All'interno del campo attualmente coltivato a nocciolo si nota la diffusa presenza di frammenti ceramici e laterizi in densità variabile.

Inedito.

46. Poggio Fratino

Cunicoli. Età preromana.

Sul costone tufaceo prospiciente il sito 45 si osservano vari tagli artificiali e almeno due cunicoli, uno dei quali percorribile (2017) e con luce da entrambi gli ingressi.

Inedito.

47. Poggio Fratino

Complesso ipogeo. Età medievale e moderna (Fig. 8).

Vasto complesso di ambienti scavati artificialmente, probabilmente da ricondursi ad un insediamento rupestre di epoca medievale, sebbene l'utilizzo degli ipogei sia documentato anche in età moderna.

GUIDA 2015, pp. 155-157.

48. Poggio Fratino, Casale Malvicino

Necropoli. Età romana.

A poca distanza dalla strada per Porchiano recenti lavori legati all'impianto di un nocciolo hanno messo in luce vari tagli artificiali nel tufo relativi ad ambienti ipogei di piccole dimensioni. In particolare, si segnala una piccola tomba sezionata nella parete di tufo con tetto a doppio spiovente e banchine laterali. Nelle immediate vicinanze si nota la presenza di materiali ceramici di epoca repubblicana.

Inedito.

49. Casale Malvicino

Resti strutturali. Età romana (Fig. 5).

All'interno del casale si notano, negli ambienti al piano terra aperti verso sud, delle strutture in opera cementizia fortemente rimaneggiate, riferibili ad epoca romana. Nel casale e nelle strutture adiacenti si vedono nel paramento murario alcuni materiali reimpiegati; tra questi un lacerto in opera laterizia, frammenti di *opus spicatum* e numerosi

spolia di una pavimentazione laterizia formata da quadrati concentrici. Sul retro del casale si trova un blocco di calcare travertino con due incassi rettangolari, probabilmente alloggiamenti degli *arbores* di un *torcular*, e un altro blocco nello stesso materiale con un grande incasso trapezoidale. Inedito.

50. Poggio Fratino, Casale Malvicino

Cisterne. Età romana.

Grande cisterna in opera cementizia accessibile dal lato nord attraverso una frattura della volta; l'ambiente è parzialmente interrato. All'esterno della struttura sul lato ovest si vedono le tracce di un'altra cisterna, in gran parte distrutta.

Inedito.

51. Casale Malvicino

Cisterna. Età romana (Fig. 5).

Subito ad ovest del casale sono visibili resti in cementizio attribuibili ad una grande cisterna a pianta rettangolare.

Inedito.

52. L'Apparita

AFF di grandi dimensioni (villaggio?). Età romana.

La dispersione dei materiali ceramici e laterizi è rilevabile per ca. 2 ha, tra il Tevere e la strada della Barca. Da qui proviene un esemplare di bollo laterizio probabilmente riferibile a *CIL XV S. 35: [T(iti) Rausi Pa]mp(hili) ex f(igli- nis) C(uriati) C(osani) Carcetan(is). Curatius Cosanus* è il *dominus* delle *figlinae Caepionianae*, la cui principale area produttiva è certamente da identificarsi con questo settore tiberino del territorio di Giove (cfr. siti 57, 58, 59).

Inedito.

53. Podere Malvicinetto

AFF di medie dimensioni (villa/*mansio*?). Età romana.

Si segnala la presenza, accanto a ceramiche e laterizi, di minuti frammenti di intonaco dipinto, che indicherebbero l'esistenza di un edificio e carattere residenziale. La vicinanza rispetto al tracciato stradale, a cui è riferibile il Ponte del Mulinaccio (sito 60), potrebbe far pensare ad una *mansio*.

Inedito.

54. Podere Anticaria

AFF di grandi dimensioni (fattoria/villa?). Età romana.

Inedito.

55. Podere Mimoia, Sorgente di Capita

Ara lapidea. Età antica.

Probabile altare ricavato in un blocco di calcare affioran-

te presso la sorgente. Si conserva notizia del ritrovamento, nelle vicinanze della sorgente, di frammenti ceramici databili dal periodo appenninico all'epoca romana. ASAU, Giove 3.

56. Casale la Barca

Struttura muraria in opera laterizia. Età romana.

Le strutture vengono segnalate nel rilevato al di sotto della strada della Barca a ovest del casale omonimo e se ne ipotizza l'attribuzione ai resti di una fornace.

FILIPPI, STANCO 2005, n. 3.2.11.

57. Casale la Barca

Fornace. Età romana.

Area di frammenti fittili probabilmente interpretabile come fornace, da cui provengono 4 bolli laterizi, 2 delle *figlinae Caepionianae* di *Plotia Isaurica* e di *Tutinius Sentiarius Satrianus* (CIL XV 68d e 109 = S. 39) e 2 di *C. Cornelius Natalis* (CIL XV 950).

FILIPPI, STANCO 2005, n. 3.2.12; FILIPPI 2006, p. 155, fig. 6,5.

58. La Barca

Fornace. Età romana.

Al di sotto della strada della Barca, a ca. 150 m dal sito precedente, si segnala la presenza di resti strutturali in cementizio e di materiali laterizi ipercotti e deformati che potrebbero indicare la presenza di una fornace.

FILIPPI, STANCO 2005, n. 3.2.13; FILIPPI 2006, p. 155, fig. 6,6.

59. L'Apparita, fosso della Penna

Fornace. Età romana.

In prossimità del sito 52 viene segnalata la presenza di materiali diagnostici riferibili ad una fornace di laterizi di epoca romana. Il materiale è stato rinvenuto a ridosso del fosso che segna il confine tra i territori comunali di Giove e Penna in Teverina. Da notare un frammento di tegola, classificabile come scarto di fornace, recante, sotto un residuo di argilla cotta, il bollo CIL XV 106b = S. 36, ex [*pr(aediis) C(ai) C(uriati) C(osani) C(aepioniana)*] ab *Euripo(o) / Pa[etin(o) et Apr]on(iano) c[o(n)s(ulibus)]*, che permette di ipotizzare la collocazione in questo luogo delle *figlinae Caepionianae ab Euripo*.

FILIPPI, STANCO 2005, n. 3.2.14; FILIPPI 2006, p. 155, fig. 7; FILIPPI, GASPERONI, STANCO 2008, pp. 940-941.

60. La Mola, fosso di Giove

Resti di ponte (cosiddetto "Ponte del Mulinaccio"). Età antica (?) e moderna.

In prossimità della Mola e sul fosso si notano imponenti

resti di un ponte, che sembrano in gran parte riferibili a una struttura cinquecentesca. È però probabile che un ponte in questo punto sia esistito anche in epoca antica. L'infrastruttura non viene riportata nel catasto pontificio del XIX secolo, probabilmente in quanto già crollata.

Inedito.

61. Podere Mimoia

Cippo lapideo. Età medievale o moderna.

Blocco parallelepipedo in calcare locale, interpretabile come un termine relativo alla perimetrazione confinaria del Comune di Amelia.

Inedito.

62. Casale Susanna

FFS. Età preromana e romana.

CAI, n. 538.

63. Casale Susanna

Industria litica, rinvenimento sporadico. Età preistorica.

CAI, n. 539.

64. Casale Malvicino

Podio di edificio templare con struttura medievale. Età antica e medievale (Fig. 5).

In una struttura subito ad ovest del casale, una vecchia abitazione poi defunzionizzata in annesso agricolo, si nota la presenza di quattro grandi blocchi di tufo *in situ*, su cui si sono poggiate le murature posteriori. Altri blocchi sono visibili, di taglio, lungo i lati nordovest e sudest della struttura moderna. La disposizione dei blocchi potrebbe suggerire la presenza di un tempio, forse di epoca preromana. Due pareti all'interno del casale, formate in gran parte da tegole romane riutilizzate, risalgono con tutta probabilità a epoca altomedievale.

Inedito.

65. Casale Malvicino

Resti strutturali. Età romana (Fig. 5).

Subito a nord del casale si osserva una struttura in cementizio di forma quadrangolare. È possibile che si tratti di una fondazione realizzata nel substrato piroclastico, che in anni recenti è stato alterato e abbassato, relativa ad un piccolo podio di destinazione sacra o funeraria. Al di sopra della struttura cementizia è stata costruita nel XX secolo una torretta in blocchetti di tufo.

Inedito.

66. Casale Malvicino

Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.

A ca. 80 m dal casale, procedendo verso ovest, è visibile un poggetto di tufo interessato da numerose cavità ipogee artificiali articolate in più ambienti attribuibili a un vasto insediamento rupestre.
Inedito.

67. Casale Malvicino

AFF di grandi dimensioni. Età preromana e romana.
Intorno al casale nel terreno coltivato a nocciolo emergono numerosi frammenti fittili in media densità.
Inedito.

68. Casale di Rutilio

AFF di grandi dimensioni (villa/villaggio?). Età preromana e romana.
In coincidenza del casale è stata segnalata la presenza di una probabile villa di epoca romana. Probabilmente tale indicazione è però da riferirsi ad una vastissima area di frammenti fittili distante dall'immobile ca. 300 m in direzione sud lungo la strada così detta "di Martinuzzi". L'area di dispersione si estende su due livelli nei campi prospicienti alla strada e su un pianoro rilevato subito a monte, per una superficie complessiva di ca. 4 ha. Si notano soprattutto tegole di epoca romana, ma anche ceramica d'impasto.
FILIPPI, STANCO 2005, n. 3.2.11.

69. La Mola

Struttura muraria in opera poligonale. Età preromana, romana (?).
In prossimità della strada e poco distante da un casale si estende un imponente terrazzamento in blocchi di calcare disposti a formare un paramento in opera poligonale. Potrebbe trattarsi di una sostruzione stradale antica.
Inedito.

70. Casale la Barca

Resti strutturali. Età romana.
Al disotto della muratura del casale, sul lato prospiciente il Tevere, si individua una struttura in opera laterizia.
Inedito.

71. Fosso della Botte

Mulino con ponte. Età bassomedievale.
In corrispondenza del fosso si sviluppa un complesso di strutture, tra cui un edificio conservato in alzato per ca. 6 m e un ponticello a schiena d'asino, riferibile a un grande mulino.
Inedito.

72. Fosso di Giove

Mulino. Età medievale.
In prossimità del fosso, sulla sua sponda occidentale, si trovano i resti di alcune strutture murarie in pietra locale, probabilmente da riferirsi a un piccolo mulino.
Inedito.

73. Campocavallo-Colle Alto

AFF di grandi dimensioni (villa/fattoria?). Età romana.
Inedito.

74. Casale Palombara

Complesso ipogeo. Età medievale (?).
A poca distanza dal casale nuovo, lungo il lato est della strada che lo costeggia, si individua una serie di ambienti ipogei scavati nel tufo, di incerta datazione, che non sembrano recare tracce di utilizzi recenti.
Inedito.

75. Podere Tonello

AFF di piccole dimensioni (fattoria?). Età preromana.
In un'area recentemente disboscata si osservano sul terreno frammenti di ceramica d'impasto.
Inedito.

76. Le Selve, strada del Taglialegna

AFF di modeste dimensioni e densità (fattoria?). Età romana.
Inedito.

77. Casale Palombara

Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.
Immediatamente al di sotto del casale si notano gli ingressi di due grandi ambienti ipogei con recenti rimaneggiamenti. Gli ambienti non sono stati esplorati.
Inedito.

78. Casale Palombara

Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.
Immediatamente a nord della tagliata di Casale Palombara (sito 81) si segnala la presenza di tre ambienti ipogei in un punto dove il fronte del banco tufaceo assume un andamento semicircolare, creando una sorta di corte. Tutti gli ipogei presentano tracce di frequentazione recente; uno di essi si articola attorno a un pilastro centrale.
Inedito.

79. L'Apparita

Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.
A 100 m ca. ad est del casale, in prossimità della strada, si

aprono gli ingressi di tre vasti ambienti ipogei scavati nel tufo e articolati in più vani. Un quarto ingresso è stato inglobato in una recente rimessa agricola. Due degli ambienti principali sono messi in comunicazione da un cunicolo. Inedito.

80. Casale Calandrelli

Complesso ipogeo. Età medievale e moderna.

Nel fronte tufaceo immediatamente a sud del casale sono scavati due vasti ambienti ipogei con tracce di frequentazione recente. Accanto all'ingresso di uno dei due ambienti si nota una nicchia.

Inedito.

81. Casale Palombara

Tagliata stradale. Età romana.

Subito a nord del casale si sviluppa un ampio taglio nel banco tufaceo con orientamento da est-sudest ad ovest-nordovest, con alt. media 8 m e distinguibile per ca. 100 m di lungh.; ad esso si addossano varie strutture posticce di epoca recente. La tagliata è da riferirsi con verosimiglianza a una strada di epoca romana. Il passaggio di un percorso viario, indicato come "Strada della Palombara" è segnalato anche nel Catasto Gregoriano (Mappa Giove).

Inedito.

82. Casale Palombara

Probabile tagliata stradale. Età antica.

Depressione allungata di ca. 10 m di lungh. e 3 m di largh., con orientamento sudest-nordovest. L'evidenza, attualmente all'interno di un piccolo bosco, va probabilmente messa in relazione con il grande taglio stradale di Casale Palombara (sito 81), distante poche decine di metri.

Inedito.

83. Strada del Sambuco

Tagliata stradale. Età antica.

In prossimità del Casale Palombara II, la moderna strada del Sambuco passa all'interno di un taglio tufaceo probabilmente di età antica. Sui due fronti tufacei si aprono gli ingressi ad alcuni vani ipogei. Il tracciato presenta in questo punto un andamento curvilineo.

Inedito.

84. Poggio Fratino

Tagliata stradale. Età antica.

In località Poggio Fratino, subito ad est del sito 45, si segnala un tracciato stradale, in parte inciso nel banco sedimentario, che attraversa un'area boschiva dirigendosi

verso il fosso di Giove. Qui la tradizione orale e il catasto settecentesco indicano il punto di passaggio del percorso sul piccolo corso d'acqua come "Guado di civita vecchia".

Inedito.

85. Le Selve, a nord di via del Vento, tra via del Potatore e via del Seminatore

AFF di piccole dimensioni (fattoria?). Età romana.

Inedito.

86. Poggio Iaco

Tomba/ambiente ipogeo. Età preromana, medievale e moderna.

Lungo la strada di Tompisoli/la Barca, sul lato occidentale della strada e a poca distanza da essa, si apre un ambiente ipogeo. Con molta probabilità si tratta di una tomba preromana con soffitto a doppio spiovente e almeno una banchina di deposizione, visibile subito a sinistra dell'ingresso. In epoca medievale o moderna il vano è stato interessato da un ampliamento, con asportazione di gran parte delle interfacce originarie. Nelle immediate vicinanze, in località Casalaccio, nel 1967 è stata segnalata la presenza di una tomba antica con ossa umane all'interno.

ASAU, Giove 1.

87. Casale Calandrelli

Tomba/ambiente ipogeo. Età preromana, medievale e moderna.

Sul fronte settentrionale dell'emergenza tufacea su cui sorge il casale è scavato un ambiente ipogeo, probabilmente da mettere in relazione con gli altri sul lato meridionale dello stesso sperone tufaceo (sito 12). La presenza di alcuni tagli verticali e di un accenno di soffitto a doppio spiovente è compatibile con una tomba rimaneggiata.

Inedito.

88. Casale Calandrelli

Ambiente ipogeo. Età medievale e moderna.

In una vallecchia a ca. 150 m ad ovest del casale, a mezza altezza di un costone tufaceo con vegetazione boscosa, si osserva un ambiente ipogeo con numerose nicchie semicircolari alle pareti e soffitto in parte crollato.

Inedito.

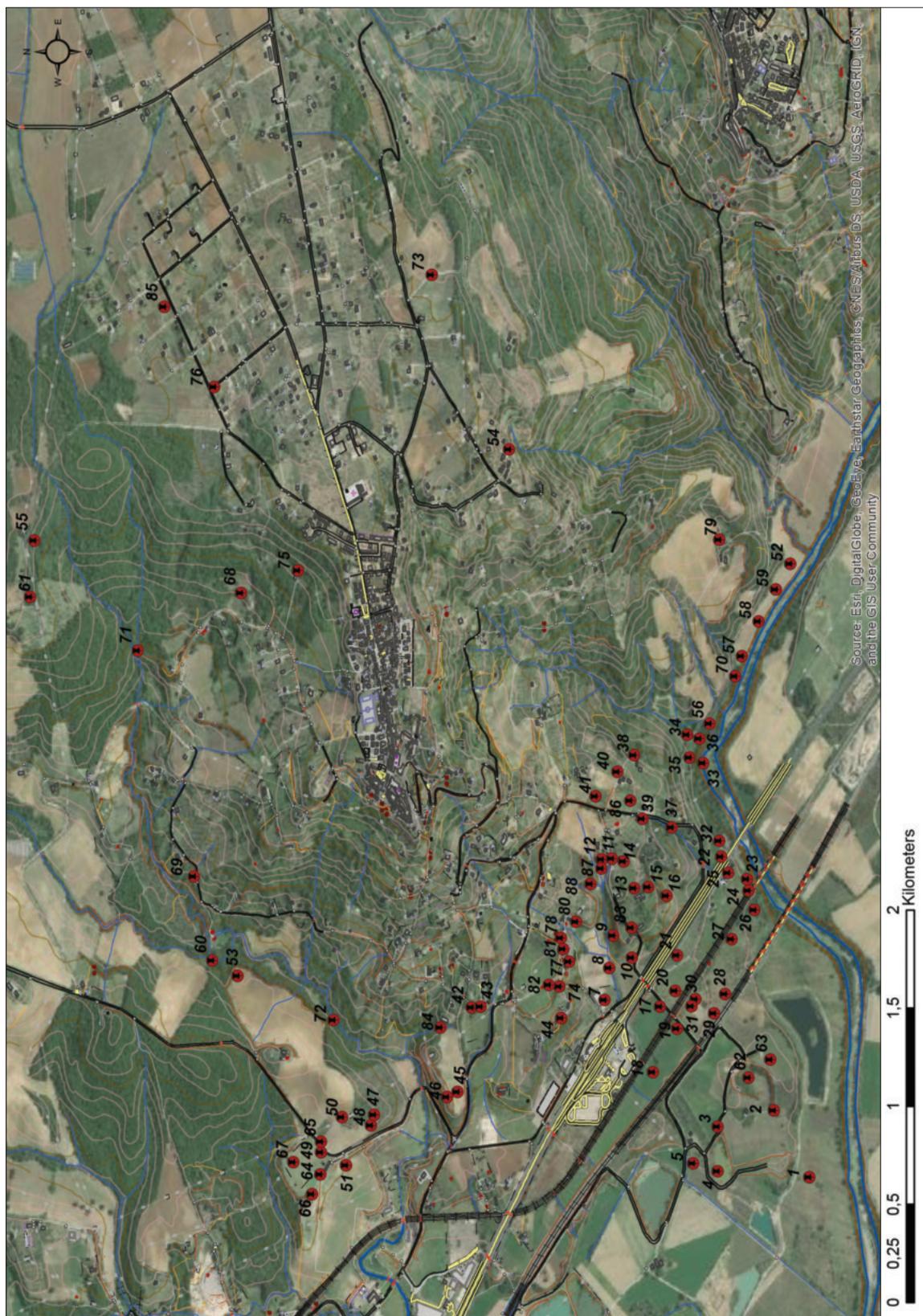


Fig. 9. Planimetria generale dei siti archeologici (elaborazione E. Brienza).

BIBLIOGRAFIA

- ASDRUBALI PENTITI 2000: G. ASDRUBALI PENTITI (a cura di), «Ameria», in *Supplementa Italica* n.s. 18, Roma 2000, pp. 191-315.
- BERNARDINI 1968: L. BERNARDINI, *Bassano e la zona del lago Vadimone: ricerche storiche*, Viterbo 1968.
- BIANCHI 2003: E. BIANCHI, «I bolli laterizi dei Mercati di Traiano», in *BCom* 104, 2003, pp. 329-352.
- BIANCHI 2004: E. BIANCHI, «Produzioni laterizie e cantieri edilizi traianei», in C. DE SENA, H. DESSALES (a cura di), *Metodi e approcci archeologici. L'industria e il commercio nell'Italia antica*, *BARIntSer* 1262, Oxford 2004, pp. 268-290.
- BINTLIFF 1985: J.L. BINTLIFF, «IV Greece: The Boeotia survey», in S. MACREARY, F.H. THOMPSON (eds.), *Archaeological Field Survey in Britain and Abroad*, London 1985, pp. 196-216.
- BLOCH 1947: H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana* (ristampa da *BCom* 64-66, 1936-38), Roma 1947.
- BODEL 2005: J. BODEL, «Speaking signa and the Brickstamps of M. Rutilius Lupus», in *BRUUN* 2005, pp. 61-94.
- BOGDANI 2019: J. BOGDANI, *Archeologia e tecnologia di rete. Metodi, strumenti e risorse digitali*, Roma 2019.
- BRIENZA, CULTRARO, DRAIÀ 2020: E. BRIENZA, M. CULTRARO, E. DRAIÀ, «Settlement and viewshed dynamics between the ancient sites of the Erei hills as a key of interpretation and enhancement of Sicily's historical landscape», in *ACalc* 31, 2020, pp. 190-210.
- BRUNN 2005: C. BRUNN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle di Tevere: produzione, storia economica e topografica*, *ActaInstRomFin* 32, Roma 2005.
- BUKOWIECKI, WULF-RHEIDT 2015: E. BUKOWIECKI, U. WULF-RHEIDT, «Trasporto e stoccaggio dei laterizi a Roma: nuove riflessioni in corso», in E. BUKOWIECKI, G. VOLPE, U. WULF-RHEIDT (a cura di), *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo*, Atti del I Workshop "Laterizio" (Roma 2014), in *AArchit* 20, 2015, pp. 45-49.
- CAMBI 2011: F. CAMBI (a cura di), *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma 2011.
- CHIRICOZZI 2007: A. CHIRICOZZI, «Ubi Vadimonis Lacus?», in *Biblioteca e Società* 3, 2007, pp. 30-43.
- CORDELLA, CRINITI 2008: R. CORDELLA, N. CRINITI, «Iscrizioni inedite dall'area umbro-sabina: Amelia, Spoleto, Trevi, Rieti», in *ZPE* 164, 2008, pp. 231-245.
- DALMIGLIO ET AL. 2020: P. DALMIGLIO, E. DE MINICIS, V. DESIDERIO, G. PASTURA, *Archeologia del rupestre nel medioevo. Metodi di analisi e strumenti interpretativi*, Bari 2020.
- DE LUCIA BROLLI, SUARIA 2006: M.A. DE LUCIA BROLLI, L. SUARIA, «Il territorio: il porto fluviale in località Seripola», in P. AURELI, M.A. DE LUCIA BROLLI, S. DEL LUNGO (a cura di), *Orte (Viterbo) e il suo territorio. Scavi e ricerche in Etruria Meridionale fra Antichità e Medioevo*, *BARIntSer* 1545, Oxford 2006, pp. 135-170.
- DEL LUNGO 2016: S. DEL LUNGO, *Bassano in Teverina. Le origini (VI-XII secolo) e le sue chiese*, Roma 2016.
- DIOSONO 2008: F. DIOSONO, «Il commercio di legname sul Tevere», in PATTERSON, COARELLI 2008, pp. 251-283.
- DI ZIO, BERNABEI 2009: S. DI ZIO, D. BERNABEI, «Un modello GIS multicriterio per la costruzione di mappe di plausibilità per la localizzazione di siti archeologici: il caso della costa teramana», in *ACalc* 20, 2009, pp. 309-329.
- EROLI 1867: G. EROLI, «b. Scavi ad Amelia. Da lettera a G. Henzen», in *BdI* 1867, pp. 169-172.
- FILIPPI 2006: G. FILIPPI, «Topografia delle fornaci laterizie romane dell'ager Amerinus», in M.C. DE ANGELIS (a cura di), *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica Ameria tra paleontologia e tardoantico*, Atti del Convegno (Amelia 2005), Amelia 2006, pp. 151-164.
- FILIPPI, STANCO 2005: G. FILIPPI, E.A. STANCO, «Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella Valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra Tuder e Crustumium; l'Etruria tra Volsinii e Lucus Feroniae», in *BRUNN* 2005, pp. 121-199.
- FILIPPI, GASPERONI, STANCO 2008: G. FILIPPI, T. GASPERONI, E.A. STANCO, «Produzione e diffusione dell'opus

- doliare nella media valle del Tevere», in PATTERSON, COARELLI 2008, pp. 935-952.
- FRUTAZ 1972: A.P. FRUTAZ, *Le Carte del Lazio*, Roma 1972.
- FULMINANTE 2005: F. FULMINANTE, «Ager Romanus antiquus: Defining the most ancient territory of Rome with a GIS-based approach», in *Archaeological Computing Newsletter* 62, 2005, pp. 7-16.
- GASPERONI 2003: T. GASPERONI, *Le fornaci dei Domitii. Ricerche topografiche a Mugnano in Teverina*, *Daidalos* 5, Viterbo 2003.
- GASPERONI, SCARDOZZI 2010: T. GASPERONI, G. SCARDOZZI, *Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina (I.G.M. F. 137 ISO Attigliano, II NO Soriano nel Cimino)*, Carta Archeologica d'Italia: Contributi, Viterbo 2010.
- GUIDA 2015: G. GUIDA, *Giove. Miti - misteri - memorie*, Viterbo 2015.
- HELEN 1975: T. HELEN, *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Centuries A.D. An Interpretation of Roman Brick Stamps*, *ActaInstRomFin* 9, Helsinki 1975.
- HERZOG 2014: I. HERZOG, «A review of case studies in archaeological least-cost analysis», in *ACalc* 25, 2014, pp. 223-239.
- HERZOG 2016: I. HERZOG, «Dispersal Versus Optimal Path Calculation», in S. CAMPANA, R. SCOPIGNO, G. CARPENTIERO, M. CIRILLO (eds.), *CAA2015. Keep the Revolution Going. Proceedings of the 43rd Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology* (Siena 2015), Oxford 2016, pp. 567-577.
- HODGES, WUESTE, BARONE 2020: R. HODGES, E. WUESTE, P. M. BARONE, «Remote Sensing Materials for a Preliminary Archaeological Evaluation of the Giove Countryside (Terni, Italy)», in *Remote Sensing* 12, 2020, pp. 1-15. <https://www.mdpi.com/2072-4292/12/12/2023>
- MONACCHI 1999: D. MONACCHI, «Storia e assetto in età antica del territorio in cui ricade la Villa di Poggio Gramignano», in D. SOREN, N. SOREN (eds.), *A Roman Villa and a Late Roman Infant Cemetery. Excavations at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina*, Roma 1999, pp. 23-42.
- MURRIETA-FLORES 2014: P. MURRIETA-FLORES, «Developing computational approaches for the study of movement: assessing the role of visibility and landscape markers in terrestrial navigation during Iberian late prehistory», in S. POLLA, P. VERHAGEN (eds.), *Computational approaches to movement in archaeology. Theory, practice and interpretation of factors and effects of long term landscape formation and transformation*, Berlin 2014, pp. 99-132.
- NARDI 1980: G. NARDI, *Le antichità di Orte. Esame del territorio e dei materiali archeologici*, Roma 1980.
- NISSEN 1902: H. NISSEN, *Italische Landskunde*, II, *Die Staedte*, 1, Berlin 1902.
- ORTOLANI 2021: G. ORTOLANI, «Fornaci laterizie nell'alta Tuscia: produzione attuale e tradizione», in E. BUKOWIECKI, A. PIZZO, R. VOLPE (a cura di), *Demolire, riciclare, reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura*, Atti del III Convegno Internazionale "Laterizio" (Roma 2019), Roma 2021, pp. 391-398.
- PAGLIALUNGA 1963: L. PAGLIALUNGA, *Orte preromana, romana e del primo medioevo*, Orte 1963.
- PATTERSON, COARELLI 2008: H. PATTERSON, F. COARELLI (a cura di), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, Roma 2008.
- PENNAZZI 1721: A. PENNAZZI, *Vita del glorioso S. Eutizio sacerdote e martire*, Montefiascone 1721.
- QUIRINO 2017: T. QUIRINO, «Open architecture RDBMS and GIS tools for analysing the Etruscan presence in the Po plain: towards a model of the urban/non urban landscape», in *ACalc* 28, 2017, pp. 253-266.
- SISANI 2007: S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.
- SISANI 2008: S. SISANI, «Dirimens Tiberim? I confini tra Etruria e Umbria», in PATTERSON, COARELLI 2008, pp. 45-85.
- SISANI 2009: S. SISANI, *Umbroborum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia 2009.

STOPPONI 2008: S. STOPPONI, «La media valle del Tevere fra Etruschi e Umbri», in PATTERSON, COARELLI 2008, pp. 15-44.

VEGLIA 1967-1968: V. VEGLIA, *Ameria umbra e romana*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia - Facoltà di Lettere, Anno accademico 1967-1968.

VERHAGEN 2018: PH. VERHAGEN, «Spatial Analysis in Archaeology: Moving into New Territories», in CH. SIART, M. FORBRIGER, O. BUBENZER (eds.), *Digital Geoarchaeology. New Techniques for Interdisciplinary Human-Environmental Research*, Cham 2018, pp. 11-24.

VIGLIAROLO 2010: P. VIGLIAROLO, «I bolli laterizi rinvenuti nel corso dei restauri (2005-2007). Catalogazione ed aggiornamento», in L. UNGARO, M.P. DEL MORO, M. VITTI (a cura di), *I Mercati di Traiano restituiti. Studi e restauri 2005-2007*, Roma 2010, pp. 85-96.

Ville 1983: AA.VV., *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983.

VITTORI 1846: L. VITTORI, *Memorie archeologico-storiche sulla città di Polimmarzo oggi Bomarzo*, Roma 1846.

VOLPE 2020: G. VOLPE, *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma 2020.

WALKER 2021: S. WALKER, «Low-Cost Technology for Cultural Landscape Investigations with Students», *Academia Letters*, A/135, 2021, pp. 1-9. <https://doi.org/10.20935/AL135>

WHITE, SURFACE-EVANS 2012: D.A. WHITE, S. SURFACE-EVANS (eds.), *Least Cost Analysis of Social Landscapes. Archaeological Case Studies*, Salt Lake City 2012.

ZUDDAS 2017: E. ZUDDAS, «Curae municipali da Ameria e dall'Umbria», in M.G. GRANINO CECERE (a cura di), *Le curae cittadine nell'Italia romana*, Atti del Convegno (Siena 2016), Roma 2017, pp. 133-150.

